

IL SEGNO DI EMPOLI

Pubblicazione quadrimestrale - Anno 27 - N. 100/2016 - Sped.A.P. Legge 662/96 art. 2 Comma 20 Lettera D - € 3,00

Parole strane, rare, desuete
INSERTO OMAGGIO

Numero

100

**Don Andrea della
collegiata di Empoli**
Rossana Ragionieri

**Monumento a
Cesare Battisti**
Paolo Santini

**Oratorio di san
Giovanni Battista**
Lorenzo Melani, Matteo Batistini

**Avane luogo di "Male
Intenzionati soggetti"**
Gabriele Beatrice

**La corale di
santa Cecilia**
Lorenzo Ancillotti

SOMMARIO

IL SEGNO DI EMPOLI

RIVISTA QUADRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE TURISTICA
PRO EMPOLI

Direttore Responsabile

Rossana Ragionieri

Redazione

Grazia Arrighi - Gabriele Beatrice - Franca Bellucci
Marco Cipollini - Ludovico Franceschi - Paolo Lunghi
Maria Maltinti - Alessandro Masoni - Lorenzo Melani
Vincenzo Mollica - Mauro Ristori - Paolo Santini

Autorizzazione del Tribunale di Firenze n. 3687 del 29-03-1988

Direzione e Redazione presso

l'Associazione Turistica Pro Empoli
Via Giuseppe del Papa, 98 - 50053 Empoli
Tel. 0571 76115

Hanno Collaborato

Giorgia Alderighi, Lorenzo Ancillotti, Grazia Arrighi, Matteo
Batistini, Gabriele Beatrice, Franca Bellucci, Alessandro Bini,
Nilo Capretti, Marco Cipollini, Giuseppe Fabiani, Bianca
Fontanelli, Renzo Giorgetti, Lorenzo Melani, Meris Mezzedimi,
Rossana Ragionieri, Francesca Romanelli, Paolo Santini.

Impianti e Stampa

Grafiche Zanini s.r.l.s.
Castelfiorentino (FI) - Tel. 0571 64152
www.grafichezanini.it - info@grafichezanini.it

Ricordiamo che, per informazioni, il numero telefonico della Nuova Sede dell'Associazione al piano 1° del Palazzo Pretorio è - 0571 757533. Coloro che hanno comunicato il proprio indirizzo di Posta Elettronica saranno informati di ogni iniziativa con questo mezzo.

Foto di Gruppo	P.3
Il Contesto Rozzalupi e il percorso di Gino Bertelli "Bubbola" <i>Franca Bellucci</i>	P.7
L'organo dei SS. Simone e Giuda a Corniola Maestranze locali e celebri costruttori <i>Renzo Giorgetti</i>	P.9
Don Andrea della Collegiata di Empoli <i>Rossana Ragionieri</i>	P.12
Il Pantelegrafo in Cina e il catalogo Fabiani <i>Grazia Arrighi</i>	P.14
Il monumento a Cesare Battisti nel Parco della Rimembranza di Empoli <i>Paolo Santini</i>	P.15
La Corale di Santa Cecilia e i suoi due secoli di storia <i>Paolo Santini</i>	P.17
INSERTO OMAGGIO	
Pagine Aperte	P.19
L'orchestra giovani <i>Giuseppe Fabiani</i>	P.22
Oratorio di San Giovanni Battista. Vinci Sovigliana, Via Don Ezio Canovai (già via della Commenda) <i>Lorenzo Melani, Matteo Batistini</i>	P.23
Avane luogo di "Male intenzionati soggetti" Tra ieri e oggi <i>Gabriele Beatrice</i>	P.25
Il Fumo. L'estetica di un vizio che uccide <i>Alessandro Bini</i>	P.27
L'Amore per la ricerca, Andrea Corsali <i>Rossana Ragionieri</i>	P.29
Arte in Mostra	P.31
Il piacere della lettura	P.33
La foto nel cassetto	P.36



SCUOLA PRIVATA
Leonardo
da Vinci

Sono aperte le iscrizioni ai

CORSI DI RECUPERO
DIURNI E SERALI

Corsi riconosciuti dalla REGIONE TOSCANA

Per informazioni:
Tel. 0571 920106 - 920417
EMPOLI - Viale IV Novembre, 17

Gli articoli (max 9000 battute, spazi inclusi) dovranno essere inviati entro la prima quindicina dei mesi di gennaio, maggio, luglio, novembre, all'indirizzo di posta elettronica r.ragionieri@virgilio.it. Le eventuali foto sono da inviare all'indirizzo di cui sopra oppure a progettazione@grafichezanini.it, con didascalia dell'evento, del monumento, delle persone fotografate e l'indicazione "per Il Segno di Empoli". La redazione si riserva di adattare gli articoli allo spazio editoriale.

Il Comitato di Redazione

FOTO DI GRUPPO



Nella foto di Nilo Capretti ecco alcuni redattori della rivista che è giunta al centesimo numero. Da sinistra Paolo Santini, Marco Cipollini, Nilo Capretti, Vincenzo Mollica, Ludovico Franceschi, Lorenzo Melani, Mauro Ristori, Alessandro Masoni, Grazia Arrighi. Sedute da sinistra Rossana Ragionieri, Franca Bellucci e la Presidente della Pro Empoli Vanna Lavezzo. Sotto la foto alcune brevi note sulla loro attività e sui loro interessi.

Grazia Arrighi

È nata e vive a Empoli. Dopo la laurea in Lettere Moderne all'Università di Firenze, ha svolto attività come ricercatrice presso l'Accademia della Crusca. Vincitrice di concorso, è stata per molti anni docente di Italiano e Storia all'Istituto Tecnico Commerciale "Enrico Fermi" di Empoli. Ha fatto parte a lungo del Comitato Organizzatore del Premio Pozzale Luigi Russo.

Abilitata all'insegnamento della Storia dell'arte e appassionata di divulgazione, tiene corsi sull'arte italiana, europea ed extraeuropea per la Libera Università di Empoli e altre associazioni. Ha studiato da vicino gli artisti empolesi del '900. È Vicepresidente della Pro Empoli, della quale promuove e sostiene le iniziative culturali, particolarmente con le conferenze di preparazione alle visite delle mostre, sempre seguite da numeroso pubblico.

Collabora al Segno di Empoli con gli aggiornamenti sulla Vita dell'Associazione, articoli sull'arte e recensioni.

Gabriele Beatrice

Nato a Empoli, dove ho frequentato il liceo classico Virgilio, ottenendo il diploma di maturità con la votazione di 93/100. Nel 2005 mi sono iscritto all'Università di Siena, dove ho frequentato il corso di Storia con curriculum etno-antropologico e ho conseguito la laurea triennale nel 2008 con una tesi sulla collegiata di Sant'Andrea, con votazione 110/110 e lode.

Dal 2008 ho frequentato il corso di specializzazione in Documentazione storica a indirizzo moderno, sempre a Siena. Nel 2010, quindi, mi sono laureato con una tesi sulla comunità di Empoli in età moderna, con votazione 110/110 e lode.

Nel 2010, attraverso concorso per esami e titoli, ho vinto una borsa di studio presso la scuola di dottorato in Storia, Orientalistica e Storia delle Arti all'Università di Pisa. Il mio progetto di ricerca verteva sulla amministrazione del territorio e l'esercizio della giustizia a Empoli durante il principato mediceo. Ho discusso con successo la tesi di dottorato nel 2014; nel frattempo nel 2013 ho conseguito anche l'abilitazione all'insegnamento tramite Tirocinio Formativo Attivo (TFA), con il massimo dei voti (100/100). Dall'anno scolastico 2014-2015 lavoro come docente di Lettere negli istituti superiori della

provincia di Firenze.

campi di maggiore interesse del mio lavoro riguardano la vita politica, economica, culturale e religiosa di Empoli durante i secoli del principato di casa Medici (1537-1737). Posso però dire di essere interessato a tutta la Storia in generale e alla sua corretta divulgazione. Oltre a far parte della redazione del Segno, ricopro la carica di vicepresidente dell'associazione Amici dell'archivio storico di Empoli e sono membro dell'attuale comitato organizzatore del premio Pozzale.

Franca Bellucci

di Empoli, ha scelto la professione di insegnante di lingue classiche e lettere. Ha più tardi conseguito la laurea in Storia ed il Dottorato di ricerca in filologia. I suoi principali interessi sociali riguardano la formazione dei giovani e la storia delle donne. Ha fondato l'associazione Giovani 'e' Cittadini e contribuito al volume collettaneo *Mettersi in gioco: incomprensioni ed equivoci tra generazioni diverse*, Firenze, Cevot, 2006. Membro della SIS (Società italiana delle storiche), pubblica di storia su riviste italiane quali «Genesis», «Archivio storico italiano», «Antologia Vieusseux» e su riviste locali quali «Bulettno storico empolese», «Quaderni d'Archivio», «Miscellanea storica della Valdelsa». Scrive sulle riviste di ambito letterario «Erba d'Arno», «Il Segno di Empoli». Le pubblicazioni storiche: *Donne e ceti fra romanticismo toscano e italiano*, Pisa, Pacini, 2008; *La Grecia plurale del Risorgimento. 1821-1915*, Pisa, ETS, 2012; sull'Enciclopedia delle donne on line: Gaetana DelRosso Cotenna, Carlotta Marchionni, Giacinta Pezzana. La produzione poetica: *Bildungsroman-Professione insegnante (1973-1991)*, 2002 e *Sodalizi*, 2007, entrambe per Fucecchio, Edizioni dell'Erba; *La Giostra stravolta*, S. Cesario-Lecce, Manni, 2012; *Insieme*, Livorno, Erasmo, 2013 per la collana "gocce nel mare"; *Mare D'Amare Donne. Rapsodia*, S. Cesario-Lecce, Manni, 2016. Sillogi poetiche: *In classe, con i poeti* (Alessandria, puntoacapo, 2014), a cura di Maurizio Casagrande, *Poeti in bici* (Polistampa, Firenze, 2015), a cura di Giancarlo Bianchi e Franco Manescalchi.

Nilo Capretti

Nato a Empoli, è stato responsabile del settore grafico di una grande azienda.

Appassionato di fotografia, ha realizzato ricerche e mostre con "viaggi intorno all'uomo", personaggi empolesi, immagini di fede e molte altre ancora. Anche al museo Dolores Olmedo a Città del Messico ha esposto le sue opere con grandi apprezzamenti e pubblicato il libro "La Ciudad". Tra gli ultimi lavori in fase di realizzazione ci sono un'indagine su "Ville e Palazzi dell'empolese" e una intrigante ricerca su "Empoli sotterranea".

Marco Cipollini

Nato a Fucecchio, abita a Empoli dal 1977. Ha esercitato l'insegnamento nelle scuole medie e superiori.

E' redattore della rivista "Erba d'Arno" e di altre, sia cartacee sia elettroniche. Il suo esordio risale al 1981 con Vallecchi e la raccolta di versi "Rose d'Eros". È autore anche di un'opera che ha tutti gli ingredienti per essere definita, come lo è stata, un caso letterario. Il poema "Sirene", Edizioni Ets. Tra le sue varie opere editate sono: *Emblemi* [Quaderni di Erba d'Arno, 1990]; *La Passione* [Negri, 1991]; *Carmi profani* [Erba d'Arno, 1993]; *L'amante fantasma* [Jouvence, 1996]; *Grandi carmi* [Edizioni dell'Erba, 1998]. In edizione privata ha pubblicato *Minfale*, un poemetto d'impianto mitologico, e *Sirene*, un poema in cinque libri, in esametri. L'ultimo lavoro è *Imitazioni*, 2016.

In uscita il volume di liriche *Santuario*, che si può trovare presso la libreria Cuentame di Empoli.

Autore di numerosi testi poetici e in prosa, la sua opera è tutta reperibile nel sito marcocipollini.marlaz.it.

Ludovico Franceschi

Nato a Empoli qualche anno fa, ho dedicato buona parte della mia esistenza a insegnare gli elementari rudimenti del sapere a scolari bergamaschi, mugellani ed empolesi. L'amicizia con Piero Tinagli, ideatore indimenticato di "Il Segno di Empoli" mi indusse

a qualche saltuaria collaborazione con note di colore locale firmate talvolta con pseudonimo.

Successivamente l'interesse per la storia locale mi ha indotto a rievocare avvenimenti, curiosità e personaggi talvolta misconosciuti, ma meritevoli di essere ricordati perché "Segno" indelebile della nostra comunità.

Alessandro Masoni

Nato a Empoli, da oltre quaranta anni svolge attività forense.

Appassionato di storia locale, di filatelia e di storia postale.

E' stato Presidente dell'Associazione Turistica Pro Empoli dal 1987 al 1997.

E' l'ideatore e fondatore della rivista "Il Segno di Empoli". Dal 2006 è Presidente del Panathlon Club Valdarno Inferiore.

Nel 2010 è stato nominato Cavaliere al merito del Presidente della Repubblica.

Lorenzo Melani

Architetto, nato a Firenze nel 1949, vive a Vinci.

Docente di storia dell'Arte nel Liceo Linguistico Europeo della Fondazione Conservatorio SS.ma Annunziata di Empoli dal 1983 al 1999. Impegnato socialmente e politicamente è stato assessore al Comune di Vinci dal 1999 al 2009. Dal 2006 è "Presidente del Centro Culturale Storico Agricolo Perlamora" dove insieme a Perla Bonistalli ha dato vita ad un Punto permanente di documentazione per la Pace e per i Diritti Umani con lo scopo fermo e costante di portare documentazione permanente sulla pace, sui diritti umani, sui valori morali, sul rispetto verso il più debole ed il più indifeso. Nel 2010 ha dato vita al "Parco dei Diritti Umani di Perlamora". È presidente delle "Cantine Leonardo da Vinci" dal dicembre 2015.

In merito agli incarichi professionali espletati, ha maturato profonda esperienza nel restauro conservativo e nel recupero architettonico, specialmente di edifici storici e religiosi. Ha studio professionale in Empoli.

Vincenzo Mollica

Residente ad Empoli in Via S. Donnino, 22. Il percorso di studi si è sviluppato in Calabria ed in Toscana, fino al conseguimento della laurea in architettura, con il massimo dei voti e lode. Tra due anni saranno quaranta quelli che mi hanno visto svolgere questa professione in forma libera. Significa avere davanti agli occhi e nella memoria, un racconto abbastanza lungo di esperienze di lavoro e di incontri con tante persone. Significa aver visto modificarsi la città e il territorio nel quale ho operato principalmente, lungo i temi del sociale, della politica, dell'economia, dell'ambiente, dell'urbanistica. Temi ai quali sono particolarmente affezionato, e che mi hanno assorbito diverse energie, tra convegni, dibattiti, concorsi, lezioni, libera professione.

A questo impegno, ho aggiunto quelle che definisco le mie passioni: la fotografia, la musica, la pittura, le lettere, la politica. Senza un ordine preferenziale, perchè non saprei liberarmi di nessuna di esse. Ognuna di esse ha assunto il profilo dell'impegno vero e proprio, avendo come finalità quella di porsi al servizio dei cittadini e della città. L'incarico politico di presidente di Publicasa che rivesto attualmente, e quello di consigliere comunale svolto in anni precedenti, fanno parte di questo impegno e di questa passione. Ho curato mostre, allestimenti, presentazioni, critiche, convegni, trasformati, ogni volta, quale offerta culturale alla città.

Rossana Ragionieri

Laureata all'Università di Firenze con una tesi su "I servizi per l'infanzia nel Comune di Empoli", ha conseguito la specializzazione in "Comunicazione" all'Università di Padova. Ha svolto ricerca per l'Istituto Regionale di Ricerca e sperimentazione educativa con pubblicazioni della Commissione "Messaggi, Forme, Media". Formatore per il Ministero, la Asl 11, l'Ateneo fiorentino e in progetti con le Soprintendenze ai Beni Storico-Artistici di Firenze e di Pistoia. Insegnante fino al liceo Capponi di Firenze, poi dirigente. La ricerca storica si è affermata nelle celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia con conferenze tenute in molte città della Toscana. Ha collaborato per anni con il quotidiano "La Nazione", "Firenze Noi", "Moment's", "Orion" e altre riviste. Oltre a centinaia di articoli e saggi pubblicati su varie testate, è autore o coautore di *Vestirsi a Empoli: passato, presente, futuro dell'industria delle confezioni*, Puntoservice, 1998; *Nati nel cuore. La lunga strada dall'abbandono all'accoglienza*, Polistampa, 2000; *Emozioni al Museo*, Pacini, 2001; *Vincenzo Salvagnoli, uomo del Risorgimento*, Pacini, 2004; *Mitico Vino*, Pacini, 2005; *Perle d'Arte. I tesori dell'Empolese-Valdelsa*, Pacini, 2005; *La Comunicazione Visiva*, Giunti, 2008; *Arte scuola*, Giunti, 2008; *Quando a Empoli volava l'asino*, Debatte, 2008; *L'ospedale San Giuseppe a Empoli*, Debatte, 2009; *L'empolese con l'asino per la testa*, Sant'Andrea, 2010; *La Madonna del Pozzo*, Masso Fate, 2010; *Garibaldi a Livorno*, Debatte, 2011; *Le campane di Santo Stefano*, Masso Fate, 2012; *Epigrafi e targhe nel territorio empolese*, Zanini, 2013; *La Memoria di Pietra*, Zanini, 2013; *Storia di una farmacia. La Castellani di Empoli*, Zanini, 2014; *I ragazzi in grigioverde. Empolesi nella grande guerra*, AGC, 2015.

Mauro Ristori

Architetto nato a Empoli. Ha lavorato presso l'Ufficio Tecnico comunale, occupandosi, tra l'altro, dei lavori pubblici e dell'Urbanistica. Ha seguito con passione la realizzazione del Parco di Serravalle e del mercato di Avane. Ha tenuto corsi all'Università di Firenze ed affiancato il prof. Francesco Gurrieri nelle lezioni sul restauro dei monumenti.

Appassionato di ricerca storica, ha esplorato le origini (romane) di Empoli, le sue mura, i suoi cambiamenti, i suoi luoghi storici, le sue particolarità architettoniche. Storico socio della Pro Empoli ha curato mostre e cataloghi, anche a cura della Amministrazione comunale. Autore di centinaia di articoli, numerosissimi saggi, molte pubblicazioni, collabora con l'Istituto Geografico Militare di Firenze e con la rivista L'Universo.

Paolo Santini

E' nato a Empoli. Si è laureato in giurisprudenza all'Università di Firenze nell'anno accademico 2000 -2001 con una tesi in storia delle codificazioni moderne dal titolo " *Il diritto penale in Toscana fra Età Moderna e Contemporanea. Innovazione e conservatorismo nella riflessione sulla codificazione penale toscana: contributi storici al diritto moderno*", pubblicata poi a stampa dal Consiglio regionale toscano. Ha pubblicato diversi volumi e numerosi saggi relativi all'attività di ricerca storica. Nel 2007 il suo volume " *Vitolini mille anni di storia all'ombra del campanile*", ha ottenuto il prestigioso riconoscimento del fiorino d'argento piazzandosi al secondo posto nel XXV premio letterario Firenze nella categoria saggistica edita. Fra i diversi volumi pubblicati si segnalano, *Idee e uomini al rogo. Gli elementi di diritto costituzionale democratico di Giuseppe Compagnoni*, Zeta Scorpii, 2005; *Spicchio, un borgo sull'Arno dal Medioevo all'età contemporanea*, Edizioni dell'Erba, 2007; *Empoli un secolo in musica, Un lungo viaggio nella storia della musica bandistica empolesse per celebrare il centenario della Filarmonica Giuseppe Verdi*, Edizioni dell'Erba, 2008, e l'ultimo volume pubblicato, del quale è coautore, " *Gli statuti di Pontorme del 1346*" Pacini.

Nel 2014 ha pubblicato l'opera multimediale Empoli. Arte, storia, sapere e mestieri, Fondazione CRSM. Innumerevoli i saggi pubblicati, fra i quali si segnalano *Origini e storia del santuario della Santissima Annunziata in Vinci fiorentino (1612-2012) prime note per uno studio*, Istituto Storico Lucchese, 2013; *Parchi della Rimembranza e piazze della Vittoria. Identità nazionale e costruzione di una memoria collettiva nel mito della Grande Guerra. Il caso di Empoli*, in BSE, Volume XVI, Empoli 2010; *Alessandro Martelli, un vinciano ministro dell'Economia di Mussolini, biografia completa*, in BSE, Volume XV, Empoli 2008. Giornalista pubblicista, collabora con varie testate e riviste ed ha pubblicato complessivamente oltre duemila fra articoli e saggi. Dall'anno 2011 è direttore responsabile della rivista di storia empolesse dell'associazione amici dell'archivio storico di Empoli "Quaderni d'Archivio". Svolge dal 2004 attività libero professionale nel campo della formazione e dell'insegnamento. È direttore responsabile della testata giornalistica telematica www.olmastrello.it. Attualmente ricopre il ruolo di assessore alla cultura e turismo nel comune di Vinci.

Un saluto e un grazie

Questo è un periodico senza vincoli, forte soltanto della fiducia dei nostri soci e della disponibilità dei redattori. A tutti loro va il mio sentito "grazie", anche a nome dei soci dell'associazione e dei lettori, per il grande impegno, la passione e la tenacia con cui realizzano questa rivista.

Il "Segno di Empoli" è, in qualche modo, un laboratorio di idee e di competenze; è un lavoro a più mani ed una sperimentazione costante dettata dal "voler bene" a Empoli, alle sue radici, al suo futuro.

Grazie ai giovani che si sono avvicinati alla rivista mandandoci i loro scritti e i loro pensieri legati alla città. Grazie al direttore della rivista, Rossana Ragionieri, alla mia vicepresidente, Grazia Arrighi, a tutti i giornalisti, i redattori, i volontari che sostengono questo impegno a favore della comunità.

Vanna Lavezzo

Carissimi Soci ed Amici,

sono aperte le iscrizioni alla nostra Associazione per l'anno 2016.

Orario sede: lun-ven 17.00 / 19.00, il merc ore 10.45 / 12.45; sab, solo appuntamento, 16.30 / 18.00. L'iscrizione è valida per l'anno in corso. Gli iscritti dell'anno passato che entro il mese di febbraio non avranno provveduto al versamento della quota associativa (euro 35.00), riceveranno un bollettino per il versamento anche alla Posta.

Il vicesegretario

Paolo Grilli

IL CONTESTO ROZZALUPI

e il percorso di Gino Bertelli "BUBBOLA"

◉ Franca Bellucci

Ho preso gusto a passeggiare per Rozzalupi, il quartiere che sembra una spirale intorno a Queen Zenobia, la struttura ricettiva in cui è murata la data del 1854: ne abbiamo presentata la foto di recente. Si potrebbe organizzarci una ricerca: ma piace anche il gioco dei rimandi, da una menzione all'altra. Mi sono resa conto che nella memoria collettiva si è come azzerato il ricordo dei Ronci: ad una vaga 'signora Ronci' in molti si riferiscono, madre di quella Anna Acconci che è uscita dalle proprietà in Rozzalupi da pochi anni, a fine XX secolo, ma già dimenticata dopo la fine del secondo conflitto.

Rozzalupi era fonte di reddito per questa 'signora', prima della guerra:

affidati i beni al 'Ministro', cioè il fidato Domenico Calugi, egli ne coltivava gli orti e ne raccoglieva gli affitti. «Fungeva anche da sacrestano per la chiesa di sant'Antonio abate presso la porta Pisana»: le nuove informazioni sono fornite dai nipoti, Renata Calugi, testimone nata nel 1940, e dal cugino Tommaso, un po' più giovane, ma memore dei racconti in famiglia. Il nome della 'signora' era Clara Ronci. Risiedeva a Firenze con il marito, il dottor Acconci. Veniva spesso, anche dirigendosi verso più lontane proprietà. I Calugi si allontanarono dalle attività della tradizione con la guerra: lo sfollamento a Castra rese complicata la cura della terra e i giovani preferirono altro. Il dopoguerra induceva ad una forte espansione edilizia, che favoriva la conversione degli orti in strade e nuovi agglomerati. Empoli ebbe nuovi collegamenti, con la circonvallazione, per la Firenze-Pisa, sulla riva d'Arno, che diede altre opportunità. La 'signora' fiorentina cominciò la conversione in liquidità dei terreni, poi ultimata dalla figlia. Se di altri privilegi i Ronci fossero depositari, non si può dire. I Calugi sono stati testimoni di un'epoca in cui questi signori già si disaffezionavano da Empoli: l'epoca degli orti era già una riconversione. Giunto da Cerreto Guidi, il bisnonno Angelo ebbe il compito di smantellare l'impianto che in quella sede i Ronci avevano avuto, un laboratorio, per creare gli orti. Si era sposato con una Gambacciani di Empoli e verso il 1880 il figlio di Angelo, nato verso il 1860, gli subentrò. È stata una fase, riassume Tommaso Calugi, quella degli orti di Rozzalupi, durata «dal 1880 agli anni 1950». L'attestazione '1854' inserita nella palazzina Queen Zenobia va interpreta-

ta, rifletto, come l'inizio di nuova fase. Ora Empoli lasciava l'Arno come via principale, con il ponte e con la ferrovia. I Ronci svoltavano, rispetto a quanto dicono i documenti più antichi: nel catasto leopoldino del 1820 erano una delle potenze emerse dall'epoca napoleonica, ampi i possessi in Rozzalupi e già funzionante il laboratorio.

«Clara Ronci, una signora discreta e assidua», secondo i Calugi. «Una dispotica intrattabile», mi sorprende invece Gino Bertelli, classe 1919, che dall'alto dei suoi ottimi 96 anni mi fa da guida per Rozzalupi. Gino, pure del quartiere, è stato famoso in Empoli con il nome di Bubbola («ma il nome 'Bubbola' era stato meritato da mio padre, perché 'brontolone'»): la sua bella macelleria in centro esigeva bucati a casa, a Rozzalupi, dove si desiderava la disponibilità di quell'acqua di pozzo che la signora negava. Le memorie di Gino completano le notizie complessive, ma hanno impronte, si può dire, più di agroalimentare. Il vicino edificio dei macelli è stato un luogo importante, nella sua attività: «Identici a ora, dice, stesso cancello, stesse arcate, tinteggiate di 'rosina' come ora si intravede. I vitelli a sinistra, i manzi a destra». Ricorda i veterinari, gli 'spellini', come l'amico detto Metro. Considera i macelli un luogo d'obbligo ma esterno alla sua vita. Quando, volendo avviare al mestiere il figlio maschio, gli fece portare due capretti ai macelli, capi bene la ripulsa che questi ne ebbe: anche a lui dava noia il sangue che scorreva in fogna fino all'Arno, ed era imbarazzante il 'bucone', nella terra soda, dove si interravano tanti resti. Il sego, opportunamente trattato, serviva invece per le conce. Buona scelta, per il figlio, la professione di medico, tanto più che, come dice, «di diciannove macellerie che si era in Empoli, ne è rimasta una!» La via Dainelli, che allora si fermava a metà (era già fiancheggiata dalle case per gli operai della fabbrica di fiammiferi e guardava in testa, a sud,

Madonna col Bambino (marmo, XVIII sec.?) - Rozzalupi, ingresso Circolo



l'oratorio di san Rocco, ora distrutto), separava il territorio del 'Ministro' da quello di 'Cappuccino', cioè il capoccia dei Lazzeri, mezzadri della proprietaria Pappudoff. «Erano allevatori di mucche e vitelli, sia per macello sia per latte». Gino ricorda che, per quel che si diceva, sarebbero stati fortunati: ricevuta la casa per testamento della proprietaria. Si sta parlando, vedo, di Alessandra Bertolli: i fondi portati in dote, intorno al 1880, a Costantino Pappudoff, li amministrò poi in prima persona, rimasta vedova nel 1908. Benefattrice, lasciò la tenuta del Terrafino all'istituto del Cottolengo.

«Qui (mi indica la casa confinante con l'attuale circolo di Rozzalupi) abitavano le 'pastranaie', le ragazze che cucivano cappotti da uomo a domicilio. E qui (siamo proprio alla casa che sovrasta il circolo) sono nato io, al terzo piano. Intorno a questo edificio egli verifica differenze, poiché l'ingresso che era nel chiassetto è ora sulla via principale. Mi indica l'edicola in marmo bianco sotto la loggia antistante al circolo: Gino ha insistito a difendere questa immagine sacra, infatti ora è tutelata dalle Belle Arti. È una Madonna col Bambino: giovinetta molto bella, incede con Gesù sul braccio destro, ma nella mano sinistra ha un attributo insolito, un libro. Piccolo come un libro di ore, forse allude al succedersi delle mansioni delle donne, o alla profezia biblica del suo dolore per la salvezza degli umani. Saprà più tardi dal saggio di David Parri e Elena Testaferata (I tabernacoli di Empoli, Edizioni dell'Acero, 1999, pp. 65-66) che è forse del XVIII secolo. «Oltre a Clara, c'è stato un altro Ronci, lo 'zio prete'. Da lui mio padre comprò la palazzina accanto agli edifici del 'Bottoiaio'. La palazzina più bella del mondo! Ci tornai quando avevo quattr'anni». È vero, la guardo, è molto bella, dal portoncino fino alle travi sotto la falda del tetto. «Ben organizzata, con molto spazio dietro, aveva la prima stalla a destra, dove si tenevano i cavalli se si tornava tardi, e la seconda stalla a sinistra, con il mio cavallino da corsa». Ma la mamma nel frattempo era morta, lasciando, oltre a lui, altri figli. Aveva anche nutrito, tra una maternità e un'altra, altri bambini che emolesi benestanti le affidavano a balia: così aveva contribuito, con i proventi, all'acquisto della bella palazzina.

La casa precedente aveva ospitato anche la famiglia del fratello, pure macellaio. Per questo tenevano attività anche a Avane. È l'occasione per rievocare la macelleria centralissima in Empoli. Allora tali locali avevano il banco alto, da accedervi con gradini, mentre alla cassa, vicino ai clienti, lavorava d'abitudine una donna di famiglia: nel caso di Gino, la sorella. Le bestie intere appena macellate si esibivano, ciondolanti dai robusti ganci fissati al soffitto. Occorrevano grandi frigoriferi per le porzioni: refrigerate dal ghiaccio di Vignale, dispensato in stanghe. «C'era la gara tra i macellai a Pasqua. Il mercoledì precedente si portavano le bestie in mostra per la città, poi si macellavano, e c'era un premio per l'esposi-

zione più bella ed artistica. Io volevo il primo premio, il secondo non mi bastava. Ero molto esigente con i mediatori nella ricerca delle bestie da macellare, la mia professionalità era ben conosciuta». Gli alberi in Rozzalupi si sono fermati nel tempo: stessa magnolia, stessa palma viste da bambino. Gino ritorna sui nomi di artigiani (già narrati in altro numero del «Segno»). Ha conosciuto tutti gli spazi da diporto: il ballatoio davanti al circolo, dove alla domenica i ragazzi giocavano a giochi semplici, come il 'lastrino'. Mi mostra quindi, dove ora c'è la pineta, la struttura del primo stadio di Empoli, detto l'Abetone, la cui tribuna era segnata dai grandi alberi sulla riva dell'Arno: anteriore a quello in Carraia, ai 'Prati di fico', e a quello del Piaggione. In quest'ultimo spazio per Corpus Domini si faceva anche un bello spettacolo con i cavalli: il galoppo per una settimana, poi il trotto. Il mestiere Gino lo imparò a poco a poco accanto al babbo. Da militare, due anni, un lungo soggiorno in Sardegna, fu davvero macellaio, adattandosi agli usi isolani: «Vitelline, agnelli. Mangiano tutto, anche i prematuri!». In ultimo era stato a Bologna, e qualche scappata a casa gli capitava. Fu allora, dopo un giorno trascorso a Viareggio con una famiglia già associata alla sua, che 'parlò' ad Anita, impegnandosi nel fidanzamento di lì a poco. Con la nuova calma si sposarono: le due femmine ed il maschio nacquero nel dopoguerra. Ho riconosciuto Anita, partendo da casa Bertelli: in gioventù avevo visto suoi ricami. In casa ho visto conferma della sua creatività: una straordinaria produzione di quadri, di disegni, mani versatili e gusto. «È incredibile come ci si sollevò alla svelta! La nuova strada sull'Arno, lo sviluppo di Vinci di là d'Arno, in nome di Leonardo, che ha portato un asse nuovo a Sovigliana». Gino guarda verso piazza Matteotti, che ora è usata per i giochi dei bambini. «Era un giardino curatissimo un tempo, con airole di fiori sia in estate sia in inverno. Ma è così, il cambiamento va accettato». Gino, direi, ora ha cura di piante più spesso che di animali. Cominciando la visita, intorno a casa sua mi ha mostrato le camelie, le azalee, i limoni, la mimosa, le clematidi. Metodico, essenziale, i sentimenti si desumono tra le righe. Ripenso all'immagine della Madonna col Bambino, alla difesa che ne fa («Che nessuno si provi a toccarla») e mi viene da pensare che ci veda la sua mamma, così presto persa. Ma nel quartiere e nella zona vicina c'è largo culto della Madonna, con tante edicole. Tutti mi hanno confermato: grandi feste collettive, un tempo, a settembre, con fiori, festoni e rificolone che talvolta incendiavano, con litanie, 'festa delle rose', si diceva. Invece, non sono riuscita a venire a capo della grande statua in grottesca nel giardino della palazzina esplorata tempo fa: «Sì, c'era, era la statua di un uomo. Non ho mai capito chi fosse», mi ha confermato Renata Calugi.

L'ORGANO DEI SS. SIMONE E GIUDA

a Corniola - Maestranze locali e celebri costruttori

◦ *Renzo Giorgetti*



Trattasi di chiesa del convento dei Carmelitani scalzi costruita circa nel 1576.

Le origini e le vicende dell'organo sono ricavate da alcuni registri del convento conservati presso l'Archivio di Stato di Firenze, che però in parte risultano gravemente danneggiati dall'alluvione del 1966 e presentano varie pagine scolorite e quindi illeggibili. Le prime notizie sulla presenza di un organo sono desunte da un inventario dell'anno 1649 in cui si indica: *"In choro un organo portatile"*. Negli inventari precedenti non si accenna alla presenza dell'organo. Nell'inventario dell'anno 1654 le informazioni sono più precise: *"In choro, un organo con suoi mantici di legno e canne di stagno"*.

Nel giugno 1654 si registra una piccola spesa di riparazione: *"A dì 12 detto dato al R.P. Antonio Maria tre soldi et quattro tanti per haver compero della colla per rasettare i mantici"*. L'inventario dell'anno 1657 riporta ancora: *"In choro, un organo con li sua mantici"*. L'inventario redatto in data primo maggio 1685 indica che l'organo era ancora situato nel coro, ma era contenuto in una cantoria: *"una cantoria con il suo organo"*. Un articolo apparso sulla rivista Il Segno di Empoli, indica che il primo organo fu costruito nel 1665: *"Avanti la morte del suddetto padre Sesoldi fu fatto nuovo anche l'organo (1665)"*. Nel giugno 1668 lo strumento fu rivisto da Giovanni Battista Guidetti di Empoli, forse autore dell'organo del 1665: *"A dì 18 detto [giugno 1669] dato a Giovanni Battista Guidetti organista in Empoli soldi dieci per ripulire et accordare il nostro organo e più spese in colla, pelle e altro venti crazie, che in tutto sono lire 2.13.4"*. Nel 1702 furono spese 10 lire per fare accordare l'organo. Nel maggio

1722 avvenne la sostituzione dell'antico organo Seicentesco con un nuovo strumento messo in vendita dalla signora Angiola Masini per 30 scudi e restaurato da Francesco Domenico Cacioli di Lucca, che aggiunse anche un nuovo registro: *"E più pagati al signor Cacioli organista lire setantasette come per sua ricevuta si vede e detto lavoro servito per havere fatto un registro novo al nostro organo"*. Nel settembre successivo il vecchio organo del valore di 40 scudi venne venduto alle monache di S.Trinita a San Miniato al Tedesco. Lo strumento fu collocato nella chiesa delle monache da Lodovico Cantini, organaro di San Miniato: *"Pagato alla signora Angiola Masini lire centosesantotto per resto e saldo degli trenta scudi che avanzava dal nostro convento del organo che diede al convento e detto organo si vendè alle monache di S.Trinita di San Miniato, come a entrata si puol vedere per ricevuta lire 168; pagato lire venti a Lodovico Cantini per sue fatiche e gite fatte da esso per la vendita tal organo di scudi 40 come per ricevuta lire 20"*.

Negli anni 1724 e 1728 l'organo fu ancora accomodato da l suddetto Lodovico Cantini di San Miniato, che in particolare riparò i mantici con pelle e colla.

Cantini era anche organista del convento e suonava lo strumento nella notte di Natale e durante le feste. Nel marzo 1732 l'organo fu riparato da un organaro di Perugia (forse Fedeli):

"A dì 31 marzo pagato ad un Perugino per rassetatura di organo lire 20". Nel 1734 lo strumento fu aggiustato da un maestro di nome Diego venuto da Firenze: *"A dì 22 settembre detto pagato Diego fiorentino lire due per aver rivisto il nostro organo"*.

Nella prima metà del XVIII secolo l'organo veniva suonato nelle festività dall'organista Arpioni di Empoli. Nel dicembre 1754 l'organo fu accomodato da un orologiaio francese residente a Empoli, di cui si tace il

cognome, come si evince dalla seguente registrazione: "A dì 24 detto per compra di una pelle per i mantici dell'organo, colla ed altro lire una soldi dieci e due date al francese oriolaio d'Empoli in averlo rassettato in tutto lire tre e soldi dieci." Lo stesso orologiaio francese, nei due anni precedenti era stato incaricato della manutenzione dell'orologio del convento. Nel 1760 lo strumento fu oggetto di un restauro ovvero rifacimento ad opera di un inedito artigiano di Fabbiana, Arcangelo Mancini: "A dì 29 detto [febbraio] Arcangelo Mancini di Fabbiana riceve dal convento lire sette conforme al convenuto nell'accomodamento de suo organo". Nel mese successivo prosegue la riparazione con l'acquisto di una pelle di allude: "A dì 12 detto in compra d'una luda per l'accomodamento del nostro organo dato a Arcangelo Mancini maestro dell'istesso lire due". Nell'aprile 1760 furono svolti altri lavori: "A dì 26 detto pagò il convento al organista Mancini lire tre a conto di lavori nuovi di legname fatti al suo organo di già sonante e paoli due al legnaiolo dal medesimo chiamato per stabilire i medesimi, che in tutto lire 4.6.8". Nel mese di maggio fu sostituita la pedaliera: "A dì 27 detto pagato al organista Mancini di Fabbiana crazie quattordici per la pedaliera nuova del organo lire 1.3.4" Arcangelo Mancini era un artigiano di Fabbiana soprattutto costruttore di orologi da torre, ma anche fabbro ed organaro.

Nel 1757 aveva costruito un orologio da torre per la villa Mannelli Galilei di Fabbiana per un valore di 30 scudi: "Arcangiolo Mancini scudi 30 per valuta d'un oriolo a campana lavorato a cicloide per collocarsi nella facciata principale venduto e consegnatoci".

Lo troviamo nel 1760 come riparatore dell'organo di Corniola, ma anche come orologiaio del convento. Nel luglio 1761, ad esempio, eseguì una sostituzione al meccanismo dell'orologio dei frati: "A dì 15 detto Arcangelo Mancini di Fabbiana riceve dal convento lire sei per valuta del nuovo rocchetto e ruota della mostra del suo oriolo". Negli anni 1762 e 1763 lo troviamo invece nella veste di "magnano" ovvero di fabbro del convento, impegnato anche nella riparazione di finestre. In data 25 ottobre 1780 il padre provinciale Luigi Sacchi propose ai confratelli di acquistare un organo



Il periodo di attività come orologiaio dei frati di Corniola va dal 1760, quando subentra a Pietro Mastalli, fino al 1763 quando viene sostituito da Lodovico Tommasi di Empoli.

usato venduto dai Tronci. "Ricordo come il sudetto giorno fu proposto dal padre Luigi Sacchi nostro provinciale se si contentavano i religiosi di prendere dal signore Tronci di Pistoia un organo usato per il prezzo di scudi ottanta, col pagare scudi quaranta alla mano ed il resto a composizione e venuti il giorno dopo alla risoluzione del partito, essendo cinque i vocali (non avendo il padre Roselli voluto votare) quattro voti fu-

rono affermativi ed uno negativo". La proposta ebbe il suo seguito ed in data 9 luglio 1781 Luigi Tronci registrò nella sua contabilità il collocamento di un organo acquistato dalle monache di S.Caterina a Pistoia, come risulta dal Regesto Tronci: *"padri Carmelitani di Corniola fuori di Empoli montato l'organo comprato dalle monache di S.Caterina di Pistoia per scudi 80, lire 56."* Come si indica in un testo riguardante il suddetto convento di Pistoia, l'organo era stato costruito nel 1608 su commissione della Priora Alessandra Del Gallo. Il registro di uscita del convento però indica i pagamenti a partire dal 1783.

Nel maggio 1783 furono pagate 70 lire a Luigi Tronci; altre lire 70 furono pagate nell'aprile 1784. Infine, nel



maggio del 1785 fu saldato il pagamento dell'organo e fu specificata la sua provenienza: *"A dì 17 detto pagato al signor Luigi Tronci lire settantacinque per saldo dell'organo comprato dalle reverende monache di S.Caterina di Pistoia e lire cinquantasei per suo onorario e fatiche per aver smontato e rimesso il detto organo e per avergli fatto in questo frattempo due riviste, in tutto lire 126."* Nel giugno 1798 Luigi Tronci ricevette lire dieci per una revisione dello strumento. E' l'ultima notizia prima della soppressione francese. L'organo oggi presente nella cantoria in controfacciata sembra il frutto di un recente assemblaggio di componenti recuperate da un vecchio strumento.

BERNI[®]

pavimenti
rivestimenti
ceramica
monocottura
graniti ceramici
klinker
cotto
marmo
legno
moquette
pav. vinilici
porfido
agglomerati
pav. sopraelevati
materiali speciali
cucine muratura
caminetti
arredo bagno
sanitari
rubinetteria
vasche idro

BERNI SEDE: VINCI SOVIGLIANA

TEL 0571 5311 15 LINEE R.A.

BERNI FIRENZE VIA DEL SANSOVINO 177

BERNI LIVORNO VIA PIAN DI ROTA 2

www.berni.org

www.ceramicaecomplementi.it

DON ANDREA DELLA COLLEGIATA DI EMPOLI

◦ *Rossana Ragonieri*

Pura fede ed energia vitale connotano don Andrea, nato a Firenze e in servizio presso la Collegiata empolese. In questa intervista il prete si mette a nudo nell'esperienza empolese degli ultimi cinque anni.

Quali sono state le radici della sua scelta di vita?

La mia non è stata una scelta, ma una chiamata quando avevo trentatré anni-precisa subito don Andrea- Vivevo un turbamento una insoddisfazione che lambiva tutti i campi della vita quotidiana. Un laico mi ha messo di fronte a domande e riflessioni precise chiedendomi "dove ti piacerebbe lavorare"? La mia risposta fu "in una chiesa, indipendentemente dal ruolo che potrei ricoprire". La successiva domanda "hai mai pensato a farti prete" mi spinse ad ulteriori riflessioni che mi hanno condotto lungo questo percorso con estrema convinzione. Il 1 maggio 2005 ebbi la vocazione e il 1 maggio 2011 venni ordinato sacerdote.

Quale è stata l'impressione ricevuta al suo arrivo a Empoli?

Avevo visto Empoli soltanto dai finestrini del treno. Quando il Vescovo indicò come sede del mio percorso la Collegiata della città, ne avevo conoscenza come di una bella chiesa. A Empoli ho incontrato una qualche difficoltà agli inizi. Sono un tipo molto franco, ma ero anche permaloso. Col tempo sono riuscito ad accettare, non condividere, il lato "taciturno" degli empolesi. E sebbene resti una persona schietta, da loro ho imparato ad usare meglio le parole. Come dice il Qoelet: "C'è un tempo per parlare e un tempo per tacere". Con il dialogo e l'ascolto delle esigenze diverse, si possono trovare, e si sono trovati, punti di accordo e di raccordo.

All'oratorio vengono soprattutto i ragazzi e i giovani. Di cosa hanno bisogno in particolare?

I giovani hanno oggi tutto e subito. L'epoca è quella dell'usa e getta. Non sono allenati all'attesa che talvolta è necessaria per raggiungere un qualche



traguardo. Occorre allora che abbiano alle spalle in primo luogo una famiglia sana, con precisi valori. All'oratorio poi mi sono mostrato come un prete vicino a loro. I giovani ti scrutano perché hanno bisogno soprattutto di modelli di credibilità e di ascolto, e non so se ci sono riuscito. Da loro ho imparato a saper aspettare, rispettando i loro tempi e le loro emozioni.

Abbiamo un Papa estremamente carismatico, che mette in evidenza gli ultimi. Come vive lei questo periodo?

Nessun Papa è mai andato contro le verità di fede. La questione dei divorziati risposati è delicata. Concordo con il Santo Padre quando dice che la Comunione è stata vista solo come premio per i "giusti". Ricordo che se Gesù avesse dovuto amare, e dovesse farlo oggi, solo le persone "perfette", beh, ne amerebbe davvero poche. Invece ama tutti, soprattutto con i loro limiti e difetti.

Quali sono i punti di forza e di debolezza della nostra comunità?

Questa è una città a misura d'uomo. Io, fiorentino, non ho rimpianto Firenze, ma trovo Empoli un bel luogo per vivere. Di debolezze, riguardo al mio ministero, vedo che non sempre è stato apprezzato il modo di presentare l'umanità di Gesù e quindi la sua scomodità. Ci si sente sicuri dentro il ritualismo dei gesti, ma si preferirebbe non essere pungolati circa la fede. Invece dobbiamo lasciarci "tormentare" da Gesù e rimetterci sempre in discussione.

In generale a Empoli negli ultimi anni ho visto un movimento e una vivacità che spero proseguano. Ho partecipato ad alcune iniziative che hanno smosso dalla sonnolenza che si attribuisce, non sempre giustamente, a questa città. Apprezzo l'abitudine alla pennichella perché amo passeggiare per le strade proprio nel primo pomeriggio, quando in giro c'è poca gente.

A Settembre lascerà questa comunità e il 16 giugno, a Montesenario, sapremo quale sarà la sua prossima sede. Cosa porterà con sé di Empoli?

Tante risate, il superamento della mia permalosità, l'affetto di molti, l'autoironia, lasciando agli altri la convinzione che siano migliori.

Mi porto dentro l'umanità che vi ho trovato. Me ne

vado con la libertà di essere insensibile alle lusinghe ed alle critiche perché ho capito di non aver bisogno dell'approvazione altrui: questo è vivere il Battesimo. Siamo Suoi! E Lui ci basta.

Se un giorno dovessi cercare due stanze per vivere, le cercherei in questo luogo. Tra altro Empoli ha una squadra di calcio simpatica che agisce con familiarità e questo non è poco. Tornerò sicuramente a Empoli con in tasca l'abbonamento alle partite nel settore degli Ultras.



Foto di Nilo Capretti

A sinistra

Don Andrea, ironico,

con la maglia della Juventus

IL PANTELEGRAFO IN CINA e il catalogo Fabiani

◦ *Grazia Arrighi*

Come già annunciato nel numero precedente de "Il Segno di Empoli", l'11 marzo u.s. si è svolto, presso l'Archivio Storico del Comune, l'atteso incontro per presentare al pubblico la nuova sistemazione che il Patrimonio Librario della Pro Empoli ha trovato in quella sede e del relativo Catalogo, debitamente aggiornato. I libri di qualunque biblioteca servono, come si sa, se chi li vuol consultare può accedervi attraverso le schede di un catalogo.

Orbene, prima che il socio Giuseppe Fabiani mettesse mano alla catalogazione, una ventina di anni fa, nel "Fondo Librario e di Documentazione" della Pro Empoli si navigava a vista: i soci fondatori se la cavavano ovviamente con più competenza e disinvoltura, ma i pochi altri che osavano avventurarsi, senza bussola, in quel mare di manoscritti,

quel suo singolare hobby (dice sempre: "mi sono divertito tanto!") si risolvesse in un servizio utile agli altri.

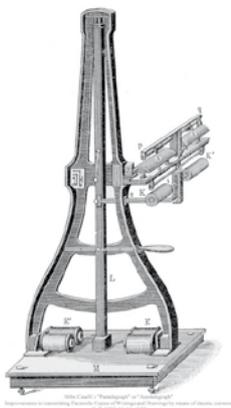
In occasione dell'affollato incontro dell'11 marzo all'Archivio Storico, il relatore prof. Piscini, dopo aver illustrato con molta competenza il pregio di quel lungo lavoro, ha dovuto insistere, e con lui tutto il pubblico, perché Fabiani prendesse la parola per qualche sua personale considerazione. Nel suo breve intervento, minimizzando sulla sua fatica, Beppino ha invece sottolineato la speranza che tanto amore e tanto lavoro possa agevolare il lavoro di altri, studiosi di professione o per diletto o semplici curiosi, che potranno trovare, come è capitato a lui, tanto di cui stupirsi fra i libri della Pro Empoli. Sarà stata una fortunata coincidenza, fatto sta che a pochi giorni dall'incontro all'Archivio Storico, sulla posta elettronica dell'Associazione è arrivata la mail di una

ricercatrice italiana trasferita per studio a Shanghai, la quale, riportando esattamente gli estremi della scheda del Catalogo Fabiani, chiedeva di poter avere la copia di alcune pagine dell'opuscolo di GIUSEPPE PAGNI, *Il Telegrafo Universale del Prof. Giovanni Caselli, Firenze (Bencini), 1887*. "...una fonte molto rilevante - scriveva la studiosa da Shanghai - per una ricerca che dovrò pubblicare a breve a proposito dell'applicazione del telegrafo del senese Giovanni Caselli in Cina". (Tanto per curiosità: il "telegrafo universale" o "pantelegrafo", inventato dal Caselli a metà '800, anticipava il moderno fax). La dott.ssa Stefania Terreni, direttrice dell'Archivio Storico del Comune

ha prelevato il libro dallo scaffale indicato nella scheda ed ha provveduto immediatamente all'invio, apprezzatissimo dalla studiosa. Per il nostro Bibliotecario una tempestiva conferma dell'utilità del suo lavoro e soddisfazione anche nel Consiglio Direttivo della Pro Empoli che, dopo molte preoccupazioni, ha potuto realizzare con successo il trasferimento della sede dell'Associazione in Palazzo Pretorio e del "Fondo Librario e di Documentazione" all'Archivio Storico del Comune, grazie alla disponibilità dell'Amministrazione Comunale e alla sensibilità e collaborazione dei funzionari e del personale dell'Ufficio Cultura e dell'Archivio.

riviste, volumi ed opuscoli si trovavano in gravi impacci ed incertezze. Finché di tutto ciò non si è innamorato Giuseppe Fabiani che, lavorando assiduamente, da solo, per quasi 20 anni, ha prodotto lo strumento di navigazione

che mancava: un Catalogo sicuro e ricco di informazioni, già messo on-line sul sito internet della Pro Empoli fin dal 2012 e ora aggiornato alla nuova collocazione. Di Giuseppe Fabiani tutti conosciamo la disponibilità, la modestia, la discrezione ma nel caso dell'impresa del Catalogo è emersa soprattutto la sua tenacia, sostenuta dalla prospettiva che



IL MONUMENTO A CESARE BATTISTI

nel parco della Rimembranza di Empoli

◦ *Paolo Santini*



Agli albori dell'affermazione del fascismo, la costruzione di una memoria nazionale nel segno dei caduti della Grande Guerra illustrata al popolo da segni visibili e da luoghi di pellegrinaggio facilmente riconoscibili passa attraverso la realizzazione di monumenti, parchi della rimembranza, piazze della Vittoria e intitolazioni di spazi pubblici ai personaggi simbolo della prima guerra mondiale. Anche a Empoli. Un segno di quell'epopea, ancora oggi protagonista all'interno del parco della rimembranza empolese, sacrario dei combattenti caduti per la patria, è il busto in bronzo dedicato a Cesare Battisti. Ecco, quel segno ci ricorda un'intera epoca.

Il monumento fu fatto realizzare dal corpo dei pompieri di Empoli, e dopo la realizzazione venne proposta all'amministrazione comunale la collocazione nel parco.

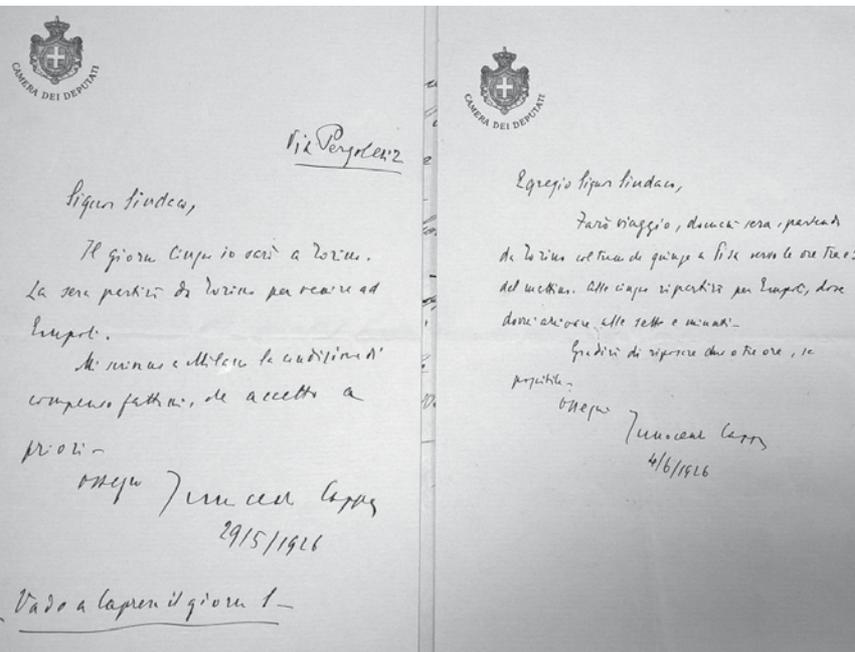
Ma leggiamo direttamente dai documenti contenuti in un carteggio conservato nei fondi dell'archivio storico comunale empolese come nacque l'idea del monumento. In una lettera su carta intestata "Assistenza pubblica croce d'oro" e datata 24 marzo 1926, il comandante del corpo scrive al sindaco: "Nella mia qualità di Comandante il Corpo Pompieri di Empoli mi è grato comunicare a codesta On. Amministrazione, che gli appartenenti allo stesso Corpo Pompieri in una loro riunione deliberavano, ad unanimità e col più grande entusiasmo, di donare al Municipio un busto in bronzo su base di travertino del grande martire Cesare Battisti. Il busto opera dell'illustre Prof. Mario (in realtà Carlo, ndr) Rivalta dovrebbe esser collocato, salvo casi imprevisti, il 24 maggio prossimo in una costruenda aiuola del

Parco della Rimembranza. Il dono, anche se modesto, mi auguro sia bene accetto dall'On. Amministrazione Comunale e dall'intera cittadinanza che apprezzerà il gesto nobile e patriottico del Corpo Pompieri, il quale preleverà i fondi necessari dalla propria Cassa Pensione. Con ossequio. Il Comandante dei Pompieri, Benedetto Maestrelli". Immediata, il giorno seguente, la risposta positiva del capo dell'amministrazione. In una lettera datata 27/3/1926 e indirizzata al signor Benedetto Maestrelli, Comandante il Corpo Pompieri, Empoli, con oggetto Busto a Cesare Battisti: Ringraziamenti: "La deliberazione adottata dal Corpo dei Pompieri, di cui la S.V. è benemerito Comandante, è riuscita graditissima a questa Amministrazione, che ha apprezzato lo spirito patriottico ed altamente nazionale di cui i Pompieri stessi sono animati. Questa Giunta Municipale accetta di buon grado il dono, e si riserva di concordare le modalità della cerimonia, che senza dubbio deve riuscire degna del Grande Martire e di piena soddisfazione dei Promotori. Con ossequio. Il Sindaco". L'inaugurazione non sarà però prevista per il fatidico 24 maggio, anniversario dell'entrata in guerra, ma per qualche settimana dopo, a causa dei lavori di ultimazione dell'aiuola che avrebbe poi ospitato il monumento. Da un proclama stampato sul manifesto realizzato per l'occasione traspare insieme alla roboante retorica patriottica anche lo scopo dell'esempio: "Cittadini! Domenica prossima 6 corrente alle ore 9,30 si inaugurerà nel Parco della Rimembranza un busto raffigurante il Grande Martire Cesare Battisti, opera dello scultore Prof. Carlo Rivalta, gentilmente donato dal benemerito Corpo dei Pompieri di Empoli. Oratore ufficiale della cerimonia sarà l'On. Innocenzo Cappa, deputato al parlamento. Cittadini! Accorra ognuno a rendere omaggio alla memoria di Colui che pagò col martirio il suo amore ardentissimo per la Patria: il suo spirito, fuso con quello dei nostri eroici concittadini, la cui memoria è consacrata nelle simboliche piante del Parco oggi in assetto più degno e più decoroso aleggerà perennemente intorno a noi ed alle generazioni future ammonendo ed incitando a non render vano il sacrificio compiuto, a perpetuare cioè, col lavoro tenace e con ferma fede, la grandezza della nostra Italia. Empoli, 1 giugno 1926, Il Sindaco Vitruvio Cinelli". Schierati al

gran completo anche i reparti della 93esima legione della Milizia: "Domenica 6 corrente, nella ricorrenza della festa dello Statuto, alle ore 8,45 precise, in Via Roma, il Console Lusena Comm. Generale Leonardo passerà in rivista la 93esima Legione "Giglio Rosso" della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale. Si fa vivo appello alle Autorità, alle Associazioni ed ai cittadini tutti perché vogliano onorare le balde schiere dei Militi, accorrendo numerosi alla patriottica cerimonia. Empoli, li 4 giugno 1926, Il Sindaco Vitruvio Cinelli". Il sindaco Cinelli aveva contattato per l'occasione un oratore di caratura straordinaria, l'onorevole Innocenzo Cappa, al quale aveva scritto chiedendo un intervento per il discorso ufficiale; quest'ultimo aveva risposto affermativamente con due lettere: "Signor Sindaco, il giorno 5 io sarò a Torino. La sera partirò da Torino per venire a Empoli. Mi scriva a Milano le condizioni di compenso fattemi, che accetto a priori. Ossequi, Innocenzo Cappa. 29/05/1926";

ufficiale dell'esercito, ottenne un incarico prestigioso e delicato, inviato in Russia dopo la rivoluzione del 1917 in una delegazione dell'Intesa per capire le posizioni del nuovo governo dopo la rivoluzione. Dopo la marcia su Roma divenne convinto fascista, pur non iscrivendosi al partito almeno fino al 1933. Fu rieletto deputato nelle elezioni del 1924, col collegio unico nazionale, il 21 gennaio 1929 venne nominato senatore del Regno. Morì a Milano nel 1954. Il personaggio prescelto per tenere a battesimo la scultura, al quale si accreditano oltre cinquemila discorsi pubblici, faceva parte di una schiera di ex repubblicani che consideravano il fascismo come lo strumento politico per la realizzazione pratica degli ideali mazziniani. Può apparire singolare oggi, anche per la scarsa frequentazione di certa storiografia del secondo dopoguerra, ma il tema della continuità fra la vicenda risorgimentale, la Grande Guerra e la rivoluzione fascista, ripreso dal fascismo degli albori e consolidatosi

Lettere
Autografe
di Innocenzo
Cappa



e ancora: "Egregio signor Sindaco, farò viaggio, domenica sera, partendo da Torino col treno che giunge a Pisa verso le ore tre e 50 del mattino. Alle cinque ripartirò per Empoli, dove dovrei arrivare alle sette e minuti- Gradirei di riposare due o tre ore, se possibile. Ossequi, Innocenzo Cappa, 4/6/1926". La scelta del Cinelli non era stata casuale, ed era probabilmente ritenuta la più adatta per la Empoli del momento. Innocenzo Cappa (Torino 1875 – Milano 1954), avvocato, abilissimo oratore, giornalista, già fervente mazziniano, direttore ai primi del Novecento di diversi giornali repubblicani, nel 1911, allo scoppio della guerra libica si schierò fra gli interventisti. Nel 1913 il Cappa iniziò la sua carriera parlamentare con l'elezione a deputato nel collegio di Corteolona con programma repubblicano. Durante la prima guerra mondiale, da

all'indomani della marcia su Roma e nei primi anni Venti, è tema dalle implicazioni interessanti e ben esemplificato anche nelle vicende empolesi da una serie di circostanze e da alcuni documenti. Studiare quelle relazioni significa oggi affrontare uno dei nodi irrisolti dell'esperienza fascista e del suo radicamento sia nelle masse popolari che in alcuni circoli elitari della società borghese. E in questo tema si inseriscono alla perfezione le questioni dell'irredentismo risorgimentale e di quello che diverrà poi l'irredentismo di marca fascista. Quale personaggio più degno da celebrare e del quale impossessarsi che non Cesare Battisti? Con la collocazione del monumento all'irredentista trentino il parco della Rimembranza di Empoli poteva dirsi completato.

LA CORALE SANTA CECILIA E I SUOI DUE SECOLI DI STORIA

◉ *Lorenzo Ancillotti*

«Per il maggior decoro del culto di Dio nella nostra Insigne Collegiata»

Che la considerazione per la musica sia stata una peculiarità presso le chiese empolesi lo testimoniano sia gli organi a canne che vi si sono avvicinati fin dal primo Rinascimento, sia le copiose filze di partiture manoscritte, corali e orchestrali, custodite presso l'Archivio storico della Propositura. Non godendo del titolo di Cattedrale, la Pieve (poi Collegiata) di Sant'Andrea non aveva particolari obblighi di servizio musicale suggeriti dal Cerimoniale dei Vescovi, eppure, dai libri contabili del Capitolo, sappiamo che, dalla prima metà del '500, l'accompagnamento alla liturgia era assicurato dai canonici stessi, di norma ben formati nel canto e nell'organo.

Varcando le soglie del XIX secolo si assiste, in Empoli, a una proliferazione di interesse per l'arte dei suoni sia in ambito sacro, sia profano. Per citare qualche avvenimento segnaliamo che nel 1806, grazie all'impegno di Tommaso Felice Salvagnoli, zio del più noto Vincenzo, è istituita la prima banda, nel 1808 un gruppo di cantori laici (di sesso maschile) è invitato ad animare le solennità in Collegiata, nel 1818 s'inaugura il ristrutturato Teatro dell'Accademia dei Gelosi Impazienti, poi "T. Salvini", che diverrà un celebre palcoscenico di opere liriche dal loggione esigentissimo.

L'esperimento del gruppo corale del 1808 incontra l'ammirazione del Proposto Michele Maria Del Bianco, il quale si prodiga per formare una vera e propria schola cantorum: nel 1818 la compagine, canta la prima Messa in Collegiata nel giorno di Santa Cecilia (22 novembre), diretta da don Giovacchino Salvini. Poco dopo, quest'ultimo è sostituito dal nipote Lorenzo, al quale subentra Paolo Lami, Maestro competente, ottimo organista e compositore prolifico e, grazie a lui, il coro raggiunge un livello eccellente.

Nel 1825, la concomitanza della morte di Del Bianco e il trasferimento fiorentino di Lami gettarono la corale nel baratro, fin tanto che l'Opera di Sant'Andrea non stanziò la bella sommetta di 40 Lire per stipendiare un Maestro degno di tanto titolo. La scelta ricadde su Raffaello Bertini, altra figura fondamentale e ingiustamente

ignota della nostra storia musicale: organista, strumentatore, direttore che ci ha lasciato in eredità un patrimonio di pregevoli manoscritti. Per circa venti anni la Corale viaggia a gonfie vele, fino a quando «I cantanti e suonatori (...) essendo

per lo più artigiani o persone che vivono della professione, giustamente si ricusarono di ulteriormente prestare l'opera alla cappella, ove non fosse loro data almeno una piccola gratificazione per [il] lacero degli strumenti e per la perdita del lavoro a cagione delle prove da farsi nei giorni feriali (...)». Dal 1849 la Filarmonica non svolge più di due servizi all'anno e, nel 1854, il Proposto Pasquale Martelli incarica il cappellano Giuseppe Sollazzi, poi a sua volta Parroco, di redigere lo Statuto della Pia Società Filarmonica empolese della Gloriosa Vergine e Martire S. Cecilia. Dall'articolo 1 evinciamo che lo scopo principale che si propone è «(...) Il maggior decoro del culto di Dio nelle sacre funzioni che si fanno nella nostra Insigne Collegiata e nelle altre chiese del paese nelle solenni ricorrenze dell'anno, e la devozione alla Inclita Vergine e Martire S. Cecilia, sotto la cui protezione s'intende di promuovere la istruzione musicale nei giovani empolesi». Sono invitate a iscriversi «(...) tutte le persone di ambo i sessi», le figure dei soci sono inquadrare in tre categorie: i Protettori, che pagano l'annuale tassa di 4 Lire, i Soci Attivi, che percepiscono un piccolo rimborso in quanto cantanti e strumentisti e i Fratelli e le Sorelle che pagano una tassa di 10 Soldi e che si potrebbero oggi definire "simpa-



R. Bertini - Ave Maris Stella per tre voci maschili e organo, 1844 (frontespizio). Archivio storico della Collegiata di S. Andrea, s.n.

tizzanti". Il Magistrato, eletto ogni 5 anni dai Protettori e dai Soci Attivi riuniti in assemblea, è composto dal Presidente, dal Maestro di cappella e da cinque consiglieri eletti, tra cui venivano nominati il Provveditore e il Camarlingo. Si definiscono puntualmente i ruoli e gli onorari per il Maestro di cappella, che è invitato ad eseguire musica propria e per il Primo violino della piccola orchestra annessa alla Filarmonica, mentre l'organista rimaneva ad appannaggio del Capitolo.

Curioso rilevare che nel medesimo anno anche la banda approverà il suo primo statuto, divenendo di pertinenza comunale. È in questo contesto, tra la banda, la Filarmonica Santa Cecilia e le produzioni operistiche del teatro che si formeranno e faranno esperienza, alcuni veri, purtroppo misconosciuti, talenti della musica italiana, quali il violinista Fanfulla Lari, i compositori Alfonso Dami, Gaetano Fabiani e Giuseppe Cecchi. Per quanto concerne la Pia Società Filarmonica non sembra possibile proseguire con una storia puntuale degli eventi ed è proprio il Grand'Uff. Arturo Taddei, Presidente della medesima dal 1912 e per oltre 50 anni, che, nel 1965, in occasione di quelli che erano ritenuti i 150 anni di attività (si faceva riferimento al 1815, mentre oggi sembra più logico individuare il 1808 come l'"anno zero"), nel discorso da lui tenuto esordisce rivelando l'intenzione di «esporre un cenno storico, particolareggiato con episodi e aneddoti (...), rammaricandosi però di non essere riuscito a trovare granché a causa del passaggio della guerra che aveva disperso tutto il patrimonio (spartiti, libri sociali, registro dei verbali). L'inizio del XX secolo segna un altro prospero momento per la musica empolesse: nel 1907, dopo tanti travagli nasce la Filarmonica "G. Verdi", che raduna tutte le realtà bandistiche cittadine, il teatro è entrato nel giro degli impresari fiorentini, quindi accoglie numerose produzioni provenienti dal vicino capoluogo e,

incredibile ma vero, in una cittadina di neppure 19.000 abitanti, si contano ben cinque cori dedicati all'opera lirica e frequenti sono gli avvicendamenti, gli scambi e le collaborazioni tra questi ensemble di voci e strumenti, cosicché capita che tra i circa settanta coristi stabili della Santa Cecilia figurino anche il celebre baritono Arturo Romboli e il soprano Vera Amerighi Rutili. Con l'auspicio di riuscire con il tempo a delineare il profilo e a divulgare le benemerenze dei più significativi, facciamo menzione adesso i nomi dei Maestri che si sono succeduti alla guida della Corale dall'anno 1900: Augusto Gilardetti, Alfredo Innocenti, Sisto Torelli, Parigi Innocenti, che traghettò l'istituzione durante e dopo la guerra, incrementando il repertorio e l'archivio, Egisto Donati, Serafino Buti (compositore della Cantata a Sant'Andrea che ogni anno accompagna l'inizio della Messa dedicata al nostro Patrono), don Giuseppe Mannucci, don Alfredo Morara, Attilio Baronti, Susanna Camilletti, Ennio Clari, fino all'attuale Simone Faraoni. Trai collaboratori e gli organisti citiamo Natale Ancillotti, Giuseppe Rutili, Francesco Fanciullacci e Renzo Gilardetti (storico maestro di pianoforte di generazioni di empolesi). Segnaliamo tra i collaboratori anche il violoncellista Ivo Salvi e Lionello Cecchi, contrabbassista, direttore, organista, anello di congiunzione con la filarmonica "G. Verdi". Oggi la Corale Santa Cecilia, con i suoi 45 elementi, vive e opera ancora nel solco di questa grande tradizione con un repertorio molto ampio, comprensivo di brani operistici, popolari, di musica da film e musica leggera. Tutti i lunedì e i mercoledì alle 21,30, in piazzetta della Propositura si tengono le prove, alle quali è caldamente invitato, indipendentemente dalle proprie capacità vocali e musicali, chiunque voglia provare l'ebbrezza di partecipare alla scrittura di questa pagina di autentica storia empolesse.

La Corale Santa Cecilia durante una recente esibizione in Collegiata. Foto di R. Tamburini



PAROLE STRANE, RARE, DESUETE

◦ *Marco Cipollini*

Ho raccolto queste parole durante decenni, via via che mi ci imbattevo, fissandole su foglietti a portata di mano. Ho tolto dalla lista i vocaboli non testimoniati sul nostro massimo dizionario storico, il Battaglia, e sono stati molti, a parte qualcuno il cui significato era accertato altrove. Dubito assai che la gran parte potrà essere rivivificata nell'uso, in quanto, a parte l'evoluzione storica della società, l'inerzia generale fa sì che, come avveniva nel flusso monetario, "la moneta cattiva scaccia quella buona". Inoltre il grado di rarità e desuetudine è quanto mai personale: per es., Ruzzare per Giocare è da considerare desueto o tuttora spendibile? Nessun elenco in verità sarà mai completo. In Toscana non poche di queste parole ancora si odono dalla bocca di persone di almeno sessant'anni; ma temo che già la generazione dei quarantenni, pur ricordandole, si pèriti a usarle per non parer poco "aggiornata" secondo gli effimeri e grammi canonici televisivi. Sarebbe una piccola grande impresa se ciascuno raccogliesse come reliquie quelle parole di sapore antico che va ritrovando per via o nella memoria, e osasse rimetterle in circolo: forse la prima volta con ironia amorevole, poi magari con il coraggio col quale si difendono gli affetti familiari.

A

- Abbambinare: spostare un peso per ritto poggiandolo sugli spigoli in modo alterno.
- Abbiliato: misto a bile; di color verde giallastro.
- Abboddolito: insonnolito dopo un pasto abbondante o per la calura.
- Abborrare: abborracciare, accozzare malamente.
- Abbotacciarsi: gonfiarsi; illudersi per soverchia presunzione.
- Abbottarsi: riempirsi di cibo come una botta, un rospo.
- Acanino: bello, caro.
- Accerito: accigliato; di un colore di forte tonalità.
- Accerpellato: che ha la pelle butterata (dal vaiolo, da bruciatura).
- Accincignare: gualcire, maltrattare; legare la veste sotto la cintura.
- Affocalistiare: macchiare o striare le zone più difficili di un disegno per offuscarle (Zingarelli 1955).
- Affralire: indebolire.
- Agevolino: di animale domestico che si lascia carezzare, ecc.
- Aggavignare: sostenere qualcuno prendendolo per le ascelle (cfr. gavigne).
- Aggiogliersi: provare grave sonnolenza (da loglio, pianta ipnotica; cfr. alloppiare).
- Aggiogliersi: infiacchirsi, indebolirsi (cfr. aggiogliersi).
- Agoraio: piccolo astuccio cilindrico per riporre gli aghi.
- Álapa: pala di ruota idraulica.
- Albàrio: intonaco di polvere di marmo.
- Alloppiare: indurre il sonno con bevanda oppiacea; v. rifl.: cadere in uno stato di grave sonnolenza (da oppio, pianta ipnotica).
- Altàuro: forte vento d'altissima quota.
- Amariglio: giallo pallido.
- Andana: sentiero tra due file di alberi; banchina ferroviaria; fila di navi ormeggiate di fianco; camminamento stretto.
- Antària: sàrtia.
- Appancacciarsi: starsene su una panca in ozio.
- Appanciollato: adagiato, rilassato comodamente.
- Ardiglione: asticciola metallica e appuntita della fibbia che entra nei buchi della cintura.
- Arrocchettato: mal ridotto, magro, abborracciato; malconcio, fatto a pezzi (un oggetto).
- Arrocchiare: ridurre a rocchi, arrotolare; abborracciare; parlare a casaccio, insulsamente.
- Arrocchiato: di parti del corpo (specie le gambe) malformate, torte.
- Asprura: aridità, arsura; erba bruciata dal sole (Pascoli).
- Asserpare: avvolgersi attorno a mo' di serpe (Montale).
- Attaccàglia: l'attaccatura col gancio dietro il quadro per appenderlo alla parete (Federico Zeri).
- Attóso: lezioso, svenevole, affettato.

B

Baia (dar la): canzonare, dileggiare.
 Baiadera: danzatrice indiana; ballerina che si esibisce in pubblico; donna di mondo, etera.
 Balaùsta (-o): sia il fiore sia il frutto del melagrano.
 Balusco: strabico, guercio.
 Barbaglino: (loc.: venire i barbagli) confondersi la vista per rabbia o stizza.
 Bargello (-a): ficcanaso; donna vociona, risoluta e maleducata.
 Bastracone: uomo grosso e forzuto; tralasciato nel vestire e nel comportamento (cfr. mastruca).
 Bàstriga: avvolgimento di fune a una bestia da soma per legare il carico.
 Batassare: scuotere, scrollare.
 Bazzeo: verdognolo.
 Bazzesco: oscuro, grossolano, rozzo.
 Berziòli: occhiali per correggere lo strabismo (Zingarelli 1955).
 Biavo: azzurrognolo, celeste.
 Biccicuco: ingrossamento conico alla fine di un tubo o di una superficie.
 Biciàncola: altalena.
 Bicciùghera: animale restio.
 Biodo: giallo chiaro.
 Bioscia: neve umida, che si scioglie toccando il suolo; brodaglia insapore.
 Biscóndola: luogo riparato fra due muri, soleggiato anche d'inverno (cfr. pomatta, solicàndola).
 Bisdòsso: stante sul dorso di una cavalcatura senza sella.
 Bimare: sito tra due mari.
 Bistùgio: terraglia alla prima cottura.
 Biuta: miscuglio di fango, escrementi e quant'altro per tappare i buchi negli alberi.
 Biutoso: molle, pastoso.
 Bizzoco: terz'ordine francescano, povero, pinzochero.
 Blátteo: purpureo, cremisi, vermiglio.
 Bofonchiare: borbottare con suoni indistinti, anche sbuffando (da cui: bofónchio, bofonchìo); rumore del calabrone.
 Bòglio: forma, tavoletta di cioccolata.
 Bógliolo: uovo andato a male.
 Bracaiòlo: "che si cala le brache" per soggezione all'autorità di altri.
 Bràida: prato o campo suburbano.
 Brìccica: bazzecola, lavoretto di poco conto.
 Briffalda: donna di malaffare.

Brìncio: (loc.: bocca brincia) smorfia che si fa prima di piangere.

Brigoso: che dà briga, fastidioso.

Brindellone: straccione, fannullone, girellone.

Briscolare: picchiare, dare una ripassata a qualcuno.

Brocco: catena d'oro, specie di più fila intrecciate.

Broccoso, Broccoloso: nodoso: pieno di groppi, di grumi.

Broccuto: nodoso; scabro, ruvido.

Brolocco: vedi brocco (incrocio di brocco e brolo, inteso come corona di fiori?).

Bruschino: di colore rosso carico (come il lambrusco).

Bruscinare: fare un ronzio sordo e continuo (Pascoli).

Brùsciolo: riccioli di legno derivati dalla piallatura.

Brùzzico: albore, il primo chiarore del giorno (loc.: a bruzzico).

Bufare: nevicare con vento.

Buggerare: praticare la sodomia; truffare; preparare di nascosto.

Bugnosio: luogo fitto di case, come un alveare.

Buìccio: semibuio, penombra.

Burugliare: sibilare, fischiare.

C

Cacheroso: lezioso, smanceroso.

Càccola: minimo rimasuglio d'oro derivato dalla cesellatura.

Caldello: latte caldo con uova e cannella.

Calderno: soleggiato.

Caldio: luogo riparato e tiepido anche d'inverno.

Caraffo: sbocco d'acqua, volume d'acqua.

Caramógio: nano di corte, piccolo e deforme.

Catàgrafe: immagine di profilo.

Catenello: travicello orizzontale che tiene uniti i pali di una palizzata.

Càtera: mandorla verde.

Ceraldo: stregone, incantatore di serpenti.

Chèripo: ostrica perlifera.

Chiaranzana: dove l'orizzonte marino si schiarisce perché di là sta nascendo il vento.

Cianfardone: cialtrone, persona abietta e vile.

Cilicio: (agg.) ruvido, grossolano.

Cilizio: fastidio fisso, tormento fisico o morale.

Cincischiare: indugiare con discorsi incerti e simili; tagliuzzare male; spiegazzare.

Ciòfo: sciocco, sciatto.

Ciulire: un certo grado del cigolare.

Ciùschero: reso allegro dal vino.

Concrepare: intrecciare nervosamente le dita per

schioccare le nocche.

Coramella: striscia di cuoio morbido, cosparsa di una finissima polvere abrasiva e opportunamente ingrassata, per affilare i rasoi.

Cosóffiola: paura, turbamento, affanno.

Crapone: sfrenato nei suoi impulsi eccessivi.

Crèbro: frequente, ripetuto; folto, denso; intenso.

Cròbilo: treccia di capelli avvolta intorno al capo.

Cròccia: grucciona; ostrica; grillo-talpa; abito purpureo dei cardinali.

Croccolare: verso della chioccia; rumore del vino quando si versa dal fiasco senza tromba (Pascoli).

Ciccare: tagliare tutti i rami a una pianta.

Crodare: cadere, staccarsi dalla pianta (un frutto).

Cuccurello: cima di una montagnola (Pascoli; cfr. piùmàcolo).

Cuio: persona sciocca che vorrebbe passare per intelligente.

D

Dande: cinghie per reggere il bambino ai primi passi.

Desìdia: ignavia, attitudine all'ozio.

Dilégine: facile a cedere, a piegarsi.

Dilamare: smottare; spandere in larghe chiazze d'acqua, impaludare.

Dilezzolare: liberare dalle ragnatele.

Dilùcolo: il primo chiarore del giorno, l'inizio dell'alba.

Dirizzionario: che prende dirizzoni, cioè decisioni impulsive e ostinate.

Dirondella: gioia sfrenata (loc.: a dirondella).

E

Érbido: erboso.

Érmini: (loc. d'area marinaresca: andare in érmini) andare in pezzi, in malora, sfracellarsi.

Escaparatto: vetrinetta per oggetti di valore o di particolare affezione.

Ésto: flusso e riflusso marino.

Estuoso: ribollente (del mare, di una foce durante la marea).

Eticare: lo stagliarsi di un albero nel cielo a causa di una folgore.

F

Falage (plur. f.): pulviscolo volatile derivante dal materiale arso in un falò (cfr. falene).

Falene: cfr. falage, per somiglianza con gli insetti omonimi; dai resoconti di Carlo Piaggia ("le falene e le ce-

neri ci cadevano addosso").

Fantoccia: bambola; ragazza giovane, graziosa, agghindata; donnetta ciarliera.

Fitobezoàr: ammasso di peli nell'intestino della capra, già ritenuto antivenefico.

Fitta: dolore acuto ma di breve durata; callosità sul dorso di animali da soma; terreno cedevole in cui si affonda.

Fittagno: grossa radice sporgente.

Fittaia: folta e rigogliosa vegetazione.

Flappo: floscio, cascante.

Flavedo: buccia d'agrumi, gialla o arancione.

Fonasco: maestro di declamazione e di canto.

Fontanoso: ricco di sorgenti, di fonti.

Fontone: cavità del terreno contenente acqua stagnante.

Fragoso: fragoroso, rimbombante.

Fraisse: distruzione, sciupio (loc.: fare un fraisse).

Fràina: grano saraceno; farragine.

Fràngolo: che facilmente si stritola o rompe (Pascoli).

Frànio: strage.

Frèndere: fremere; digrignare i denti; agitarsi; ribollire (un corso d'acqua).

Frignòccola: colpo inferto facendo scattare l'indice o il medio sul pollice.

Friscello: la farina volatile, che nella macinazione si attacca alle pareti del mulino.

Frucchiare, Frucchino: impicciarsi nei casi altrui; affaccendarsi alla peggio; ficcanaso, impiccione.

Fruciàndolo: pertica con stracci o rami legati in cima per pulire il forno; persona alta e magra.

Frufruata: lavoro compiuto con gran confusione.

Frùscolo: rametto secco; fuscello; rametto improduttivo da potare.

G

Gambano: fusto di albero; gambale.

Garapegnare: congelare una bevanda.

Garbétto: motto spiritoso, frase salace.

Garfagno: bandito (da Garfagnana).

Gavigne (pl.): le cavità delle ascelle (cfr. aggavignare).

Ghiado: aria fredda, freddo intenso; sensazione dolorosa di freddo provocata da un dolore. ecc.

Ghia(v)ulino: intirizzimento doloroso alla punta delle dita.

Giaietto: varietà di lignite, lucida, usata per ornamento, monili, bottoni, ecc.

Ghìngheri: (loc.: in ghìngheri): vestito in modo elegante e un po' frivolo.

Glòmere: grappolo di api nell'alveare durante l'inverno

Grèllo: magro, minuto; piccolo bollore.

Grema: persona gracile, stentata.
 Gridellino: viola-pallido, grigio-rosa.
 Gròfo: incrostazione nei recipienti per la bollitura di acqua marina per ricavare il sale.
 Grónciolo: tozzo di pane avanzato.
 Grufatura: traccia lasciata dal cinghiale grufolando.
 Grugnare: desiderare per invidia.
 Guna: profonda fossa in muratura adibita a magazzino.
 Gupo: profondo, con un senso di oscurità.
 Gurro: rete per pesciolini.
 Gùstulo: piccolo antipasto stuzzicante.

I

Imbrefare: aspergere come la pioggia.
 Imbrescare: imbrattare.
 Immaccariarsi: installarsi in casa altrui e viverci a sbafo.
 Imparcire: detto del legno quando s'imbarca senza spezzarsi.
 Impolito: grezzo, scabro, non lisciato.
 Inchiottolirsi: godersi rannicchiato il calduccio del letto.
 Incignare: rinnovare un abito, scarpe, ecc.
 Incuculito: intestardito.
 Inguàngaro: intingolo, guazzetto.
 Inguistara: elegante caraffa di vetro, panciuta e con il collo lungo.
 Inteccherito (Intecchito): indurito, stecchito, irrigidito (di cose e di persone).
 Inzaccherare: sporcare con schizzi di fango scarpe o vestiti.
 Inzancato: piegato a guisa di ginocchio (un ferro).
 Inzucco: senza cappello.
 Ircinio: cibo di carne caprina.
 Ircismo: cattivo odore per eccessiva traspirazione ascellare.
 Irremeabile: che non si può percorrere a ritroso.

L

Làppola: pelo di ciglio; piante e frutti muniti di uncini che si attaccano facilmente.
 Làuria: coniglietto.
 Làurice: coniglietto da latte.
 Lecchéggio: leccornia; piacere, godimento; compiacenza morbosa.
 Leccugio: bocconcino prelibato.
 Legativo: accordo non definitivo prima del vero e proprio fidanzamento ufficiale.
 Leggiadria: bellezza fresca e armoniosa, gioconda e de-

licata, con semplicità e compostezza.
 Léppa: paura; ventolino gelato.
 Léppio (-a): sudiciume, fetore.
 Lèrca: sudiciume.
 Lèrnio: indolente, svogliato nel mangiare.
 Lesura: lesione, ferita.
 Libètrico: poetico.
 Lùcio: tacchino.
 Lùmico: che emana una luce debole.
 Lutivo: di consistenza molle, pastosa.

M

Macciànghero: tozzo, corto; grossolano, ineducato.
 Madefatto: umettato, bagnato; sparso.
 Madroso: di una roccia spugnosa, piena di cavità.
 Manfrito: uomo effeminato (da ermafrodito).
 Mastruca: rozzo e lungo giaccone smanicato, tipico dei pastori sardi (cfr. bastracone).
 Mazzamurro: in marina, tritume di biscotto in sostituzione del pane.
 Melacchino: dolciastro, sdolcinato; di caratteristiche simili al miele.
 Melùggine: melo selvatico.
 Mèrio: luogo ombreggiato vicino a un corso d'acqua.
 Merólla: terreno arato cedevole.
 Meróre: intensa afflizione, dolore inconsolabile.
 Metìdio, Mitìdio: senno, giudizio, criterio, ingegno; metodo, modo di fare per raggiungere uno scopo (dal greco *metidion*, dimin. di *metis*: senno).
 Mezzèdima: mercoledì.
 Minitante: minacciante.
 Miramento: trarre un presagio da un testo aperto a caso; attratti da un particolare, fissarlo a scopo divinatorio; miraggio marino per la nebbia mattutina.
 Mócco: privo, spoglio; avvilito, depresso.
 Mòrbio: rigoglio anche eccessivo della vegetazione; eccessivamente delicato.
 Morbisciatto: di salute cagionevole, malaticcio; che prova quasi fanatica attrazione verso qualcosa o qualcuno.
 Mùcchero: infusione di fiori macerati nell'acqua.
 Mùffido (Muffigno, Muffino, Muffoso): che ha preso la muffa, che odora di muffa.
 Mùffolo: parte del muso bovino tra il labbro superiore e il naso, di cute rosea.
 Munùscolo: dono grazioso, di scarso costo, ma di valore simbolico.
 Mùrico: purpureo, sublime, pomposo.
 Murilego: gatto (acchiappatopi).

N

Nasardo: di uno strumento musicale che produce un suono nasale.

Nìnfolo, Nìffolo: muso, grugno (cfr. mùffolo).

Nòcchio: nodo di un albero.

Noduloso: pieno di noduli.

Noiacci: noi, bonariamente dispregiativo.

Nùbido: poco perspicace, poco acuto.

Nugoléo: atmosfera opprimente di pensieri, di angosce indefinite.

O

Odorace: odoroso.

Ólido: che emana un odore acuto, per lo più sgradevole.

Olòfano: particolare vetro scanalato.

Ombaco: ombra d'albero, che danneggia le piante sottostanti.

Ombrià: piacevole frescura sotto un ampio fogliame.

Ombritto: marezatura, riflesso cangiante di una stoffa.

Ombrosià: tristezza, turbamento.

Ombróne: fastidio, preliminare stucchevole e tedioso (loc.: fare ombrone).

Óntio (-ia): onta, vergogna.

Opùnzia: fico d'India.

Orichicco: gocciolamento semisolido di lattice di alcune piante (pesco, susino, ciliegio, ecc.).

Òzimo: basilico.

P

Palàncola: trave di legno, lunga e robusta, posta tra le sponde per attraversare un corso d'acqua.

Palmento: pala orizzontale di mulino.

Pàntimo: tipo di legaccio usato con le matasse di cotone.

Paperaio: gruppo di donne chiasose, che si agitano in modo goffo e svenevole.

Pàpice: palpebre; eruzione cutanea (sul viso).

Pappino: inserviente in ospedale, militare di sanità.

Pappo: parte pelosa del calice di un fiore; semi dotati di ciuffi di peli.

Pascóre: primavera.

Pastracchione: uomo grosso e robusto.

Pateracchio: accordo matrimoniale; patto poco pulito, raggiunto con intrighi o compromessi.

Pécchia: ape.

Pendizio: onere finanziario; dono periodico del contadino al proprietario.

Pèumene: scoria della lavorazione dell'argento.

Piacianteo: tardo e tonto; compiacente e incapace.

Pispoletta: fanciulla o giovinetta graziosa, spiritosa.

Pispolino: fanciullo vivace e chiacchierino.

Piumàcolo: sommità di un colle, specie se con vegetazione (cfr. cuccurello).

Planizie: quiete marina, fra la tramontana notturna e l'alzarsi del maestrale.

Polizelo: atteso con ansia e trepidazione.

Pomatta: vedi biscòndola (cfr. solicàndola).

Pónfo: netto rigonfiamento della pelle.

Prace: porzione di terreno tra due solchi.

Prèmice: che si può schiacciare con la pressione delle dita.

Prémice: precoce, primaticcio (una pianta, un frutto).

Propugnàcolo: fortificazione avanzata per fronteggiare il primo assalto nemico.

Pullulìo: profusione; lo sbocciare dei fiori; l'apparire delle stelle.

Pultìcula: poltiglia molto liquida di farro, anche per impiastro.

Pusigno: ultimo pasto, leggero, con cibi stuzzicanti, prima di dormire (verbo: pusignare).

Putacaso: per ipotesi, metti il caso che.

Q

Quadrilargo: più largo che alto.

Quattoquatto: che agisce celatamente, subdolamente.

Quincónce: disposizione di cinque alberi, a formare un quadrato con il centro.

R

Ràbido: affetto da rabbia; feroce.

Ràgane: corto soprabito, mantelletta (cfr. ràgena).

Ràgena: coperta o veste di stoffa grossolana (cfr. ràgane).

Ragnato: sottile, rado, trasparente (cfr. ragnatura).

Ragnatura: zona di un tessuto con la trama rada e lisa.

Ramuto: con fitti rami; con ramificazioni luminose (un fulmine).

Ramùscolo: che si dirama in ramoscelli.

Randellone: girandolone, bighellone.

Ràndolo: legno lungo e sottile ma robusto, randello.

Rànfia: unghia, artiglio; mano, con forte senso prensile.

Ranfione: bastone con estremità ricurve, per appendere un cesto al ramo nella raccolta della frutta; palo di

sostegno per le viti.

Ràntaco; Rantacoso: rantolo; catarroso.

Raspolento: raschioso, rauco, infiammato (“gole raspolente come la carne cruda”, da *L'estate incantata* di R. Bradbury, trad. G. Lippi, 1993).

Rassettime: riordino, rassetto.

Rasura: cancellatura di uno scritto per mezzo di una lama sottile; raschiatura di varie sostanze; taglio lieve; tonsura.

Rattegno: muro, specialmente a secco, di freno a un terreno in pendenza.

Raudùsculo: bronzeo.

Rebèa: opercolo di nicchia, detto ‘occhio di S. Lucia’.

Rècere: rigettare, vomitare (da *reicere*: far fuoriuscire).

Riazzo: piccolo ramo provvisorio di un fiume, dove straripa senza l'alveo.

Rimabondo: che passa per una fenditura.

Rincriccarsi (Rincriccato; Rincriccatura): ergersi sulla persona per compiacimento; volto all'insù come uncino; presunzione, tronfiaggine.

Ringhinzare: aiutare economicamente.

Riscoppare: mangiare a più non posso, a quattro palmenti.

Róbbio: rosso, specie detto di un viso.

Ròccia: crosta di cacio; incrostazione di sudicio; tartaro dei denti; immondizia.

Ròccio: del tutto ostinato nelle convinzioni; treccia di paglia per le fosse da grano.

Ròcciolo: tronco di legno grezzo.

Rocciuto: testardo.

Rondinare: andare su e giù.

Ròsta: ventola di frasche (per ravviare il fuoco, sventagliarsi, scacciare le mosche); ruota a ventaglio del pavone; barriera, palizzata.

Rubbolare: rumoreggiare marino annunziante la tempesta.

Rùscia: striscia di stoffa arricciata a scopo ornamentale.

Ruscolare: raccogliere da terra rifiuti; raggranellare un po' di denaro.

S

Salapùzio: uomo molto basso, saccente, astioso, libidinoso.

Salebroso: sassoso, impervio.

Santantonio: bestia ammalata, macellata illegalmente; pestaggio compiuto dai sorveglianti su un carcerato o un sottoposto a interrogatorio.

Sbaccanare: fare molto baccano (da cui: sbaccaneggiare, sbaccanò, sbaccanone).

Sbadàcchio: puntello di ferro o di legno impiegato nei lavori di terra o nelle travature di gallerie; pezzo di

legno per tenere aperta la bocca di un uomo o di un animale; sbadiglio.

Sbaiaffa; Sbaiaffare: pranzo abbondante; parlare a vanvera, in modo prolisso, da gradasso.

Sbéffo: gesto o frase di scherno.

Sbergolare: parlare a voce troppo alta.

Sberlèffa: sfregio, cicatrice lasciata da una ferita rimarginata male.

Sbèrtulo: scherno, presa in giro.

Sbernare: il germogliare o il pieno cantare degli uccelli all'inizio di primavera.

Sbèssola: mento adunco e prominente.

Sbiado: sgombero delle biade dal campo; sciupio, scialo.

Sbilicare: uscire di una ruota dall'asse.

Sbirulento: sbilenco, impreciso nel movimento.

Sbisloquo: chi parla con ambiguità, ipocrisia.

Sbisoriare: biasciare ripetutamente preghiere a bassa voce (da cui: sbisorione).

Sbónchio: scarabocchio, macchia d'inchiostro.

Sbozzachire: riprendersi da una condizione stentata; ingentilirsi.

Sbozzolare (-ire): allevare fino all'età in cui si acquista una certa autonomia.

Scabèrtola: persona magra, emaciata, rugosa.

Scagnarda: donnaccia maligna e rabbiosa.

Scamatare: battere la lana, un tappeto, un panno per farne uscire la polvere.

Scamato: bacchetta con cui si battono tessuti o pelli (simile: battipanni).

Scambiolino: “sorta di simulacro di tante fiabe popolari inglesi”, anche privo di qualità, del personaggio originario (da *L'ultimo hippie*, di Oliver Sacks, trad. Pier Francesco Paolini, 1992).

Scamóllo: albero potato di tutti i rami.

Scamonè: monello dispettoso, ragazzo irrequieto.

Scelotirbe: debolezza o paralisi degli arti inferiori.

Scentare: tagliare del tutto il bosco, perché riscoppi (Pascoli).

Sciacinare: staccare gli acini da un grappolo d'uva.

Sciàlbedo: biancastro.

Scialbergare: sloggiare.

Sciapo, Sciapito: poco salato, insipidito.

Scombiccherato: scarabocchiato, vergato in fretta e senza convinzione, anche disegni o dipinti.

Sconcare: togliere dalla tinozza il bucato; sfogare con violenza i propri sentimenti; uscire da un luogo angusto; scavare una fossa intorno al piede di una pianta per raccogliere l'acqua d'irrigazione o il concime.

Sconsólo, scónsolo: sconcolato, sconfortato.

- Scòpulo: roccia sporgente, scoglio.
 Scridire: stridere.
 Scrio: (loc.: scrio scrio) integro, puro e semplice.
 Scrudelire: intiepidire l'acqua.
 Scrùpeo: sassoso, roccioso.
 Securìcula: incastro a coda di rondine.
 Sèdulo: sollecito e premuroso.
 Selino: sedano.
 Sericcia: né buio né giorno (Pascoli).
 Serpa: sedile anteriore, scoperto, della carrozza, dove siede il cocchiere.
 Sfintria: meretrice.
 Sfónfo: il botto in aria del fuoco d'artificio.
 Sfónto: andato in rovina.
 Sfrizzo: vibrazione sonora, ronzio; motto salace; inclinazione, interesse spontaneo,
 Sghengo: piccolo, deforme, con le gambe torte.
 Sghèrra: donna crudele, insensibile.
 Sgrétola: ragazza brutta e rifinita, ma saputa e chiacchierona.
 Simo: schiacciato, camuso (di volto, di naso).
 Sìzio: un dovere gravoso (loc.: mettere al sizio); brama acuta (dal latino evangelico *sitio*: ho sete).
 Sizza: vento invernale molto forte e gelido.
 Slandra: donna di malaffare.
 Slumacato: rigato dal pianto.
 Slumàcchio: lumeggia tura, velatura di colore.
 Smaciare: macchiare ad arte una superficie di legno per imitare i nodi del noce.
 Smafarato: sfacciato, strafottente.
 Smàfero: sbirro; bellimbusto, elegantone.
 Smagiato: desolato, squallido (un paese).
 Smàtria (da cui: smatriare, smatriato): confusione mentale, disorientamento, o anche ciò che lo provoca.
 Smattugito: reso o divenuto pazzo, rimbecillito.
 Smegma: secrezione e sporco delle parti intime.
 Smèlia: donna smorfiosa, incontentabile, saccente.
 Smèria: luogo troppo soleggiato; dissipazione di beni.
 Solicàndola: vedi biscóndola (cfr. pomatta).
 Sommosciare: avvizzire alquanto al sole, di uva, di fichi (da cui sommosciato, sommóscio: anche con allusione oscena).
 Sommottire: singhiozzare in modo soffocato, trattenendo il pianto.
 Sorante: (in araldica) di uccelli con ali mezzo spiegate, in atto di prendere il volo.
 Sorare: volare qua e là, senza puntare sulla preda (il falcone); prendersi distrazioni amorose; ossigenare il sangue; comportarsi sventatamente.
 Sordiglino: patologia di opacità o confusione acustica (“le orecchie piene di sordiglino e ronzii vari”, da *L'estate incantata* di R. Bradbury, trad. G. Lippi, 1993).
 Sordino: fischio di richiamo per tordi; manifestazione attenuata di scontento da parte del pubblico teatrale.
 Sordizia: sporcizia, impurità; atto turpe; grettezza.
 Sorgózzo: colpo inferto alla gola.
 Soricigno: grigio, colore del topo (specie dei cavalli).
 Soriculato: (di un tessuto) decorato a macchie circolari.
 Sorinatore: resistente a lungo in apnea.
 Sório: liscio, levigato.
 Soriórno: indugio, temporeggiamento.
 Sózzido: sporco.
 Spanterìa: ostentazione presuntuosa di forza, di potenza.
 Sparagione: persona molto alta.
 Spàrgita: spargimento dei pollini nell'aria.
 Spàrgolo o Spàrtolo: che ha chicchi radi (grappolo d'uva), contrapposto a ‘serrato’; aspensorio.
 Spàtolo: mucchio di neve spalata (Fenoglio).
 Spèrgere: distruggere, sterminare; disperdere un gregge, gli abitanti di un luogo; dissipare; scialacquare.
 Spicinare: sbriciolare, schiccolare, distruggere, dissipare dei beni.
 Spìculo: punta del dardo.
 Spòtico: privo di limiti nel disporre dei beni economici, senza rendere conto ad alcuno; sussiegoso.
 Sputàglio: sputacchio.
 Sputapepe: donna energica, di parlantina risoluta e pungente.
 Squallire: attenuarsi, sbiadire (un colore).
 Squarquoìo: decrepito, rincitrullito (loc.: vecchio squarquoio).
 Squarrato: rauco, gutturale (loc.: voce squarrata).
 Sterpacchio: ciuffo di capelli ispido, arruffato; persona gracile e smunta.
 Sterpàgnola: passera scopaiola; ragazza esile e minuta, ma vivacissima.
 Stertóre (agg.: stertoroso): rantolo tracheale per effetto di narcosi o per stato agonico.
 Stiglia: scheggia fina e lunga (Pascoli).
 Stillatizio: che gocciola lentamente.
 Stollo: palo lungo, piantato in terra, attorno al quale si ammassa la paglia del pagliaio.
 Stornacchiare: scatarrire, fare stornacchi (sputi catarrosi).
 Stornella: giovane donna, vivace e ingenua.
 Stortare: storcere la bocca o le membra; ottundere la punta, il pennino; (pron.) strabuzzarsi (gli occhi); storcere malamente, tale da rovinare un utensile.
 Strisciatura: pennellata lunga di colore; piaggeria,

adulazione; strofinamento o unzione di cordami.

Strugiare: possedere carnalmente.

Strugiolare (con part. pron.): sfregarsi facendo il solletico.

Sublustre: debolmente rischiarato.

Subluteo: di colore marrone chiaro, giallastro.

Submeare: dilagare, spandersi al di sotto (acque correnti).

Subostenso: mostrato di soppiatto, fatto intravedere.

Svascellato: sgangherato, sconnesso (una serratura);

sformato dall'adipe (specie una donna).

Svolatura: voluta di capelli, boccolo.

T

Tabearo: il lamentarsi vaneggiante di un ammalato grave.

Tàbido: emaciato, putrefatto, atrofizzato.

Tedescare: tartagliare.

Tenerore: consistenza molle o debole.

Teréte: ben levigato, affusolato; di membra ben formate.

Ticchio: idea bizzarra e improvvisa; mania di alcuni animali di assumere posture anormali.

Ticchiolato: cosperso di macchioline, picchiettato, screziato; punteggiato di luccichii (un paesaggio).

Tiritómbolo: capitombolo, violento ruzzolone.

Tòlla: latta, lamiera; persona sfrontata (loc.: faccia di tolla).

Tornichetto: speciale maglia inserita nella prima lunghezza di catena dell'àncora affinché non si attorcigli, maglia a mulinello; sportellino mobile che permette un solo ingresso per volta o lo consente dietro pagamento; serpentina, tornante.

Toruto: grosso e robusto; taurino (loc.: collo taurino).

Tòrza: sacco di bottino militare caricato sul torso di un cavallo.

Trimpellino: persona barcollante, malferma sulle gambe, anche per ubriachezza.

Trimpellone: persona inetta e irresoluta.

Tròglio: balbuziente; trasandato, indecente.

Trombamento: soffio rumoroso, sbuffo per collera, impazienza, fastidio (C. Dossi).

Tugione: animale, in specie un ovino, tosato (da tugiare: tosare)

U

Uliginoso: umidiccio.

Ulimoso: profumato.

Urningo: omosessuale (dal ted. *urning*, da *Uranismus*).

Urrunco: parte inferiore della spiga.

Ursigno: bieco, con la faccia torva.

Úzzolo: voglia improvvisa e bizzarra, capriccio, fregola.

V

Vàpido: fiacco, scipito, svanito.

Vàscolo: vasetto, piccolo recipiente; contenitore di latta per conservare le erbe raccolte dal botanico.

Vócero: lamentazione funebre; vocìo.

Volastro: detto di un uccello buono a volare (Pascoli).

Z

Zàcchera: schizzo di fango su scarpe o vestiti; quisquilia (cfr. inzaccherare).

Zezzìo: sibilo del vento.

Zia: callosità, anche sporca, al ginocchio e al gomito; voga a ritroso (verbo: ziare); loc. 'fare le zie': accompagnare a casa qualcuno e riesserne accompagnato di séguito, anche più volte.

Zinghinaia: inguine (da inguinaia); capogiro (da zingaro, come girovago?); abituale indisposizione di salute.

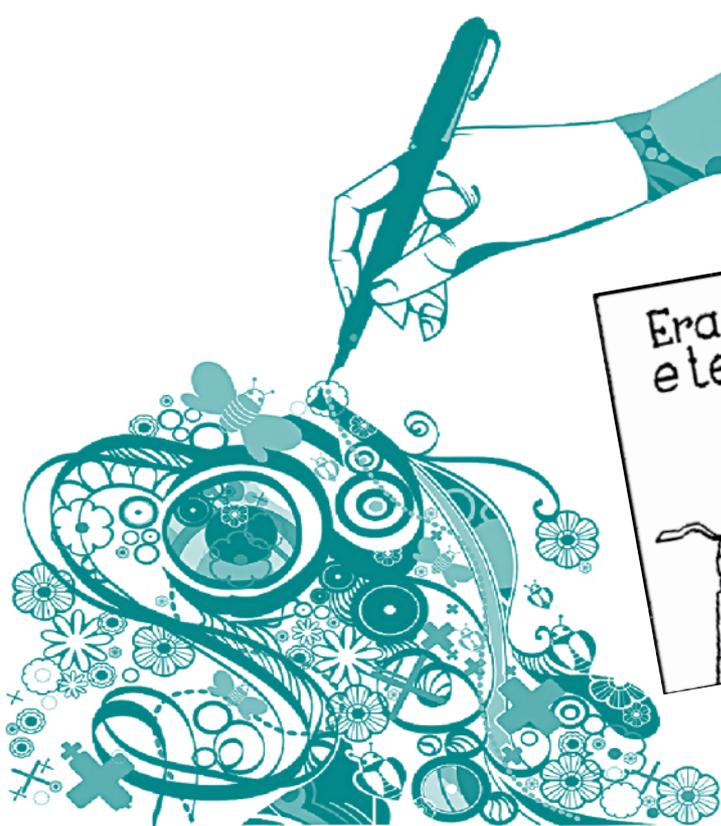
Zipittarsi: becchettarsi, risponderci a vicenda con piccole e continue contumelie.

Zizzanioso: che suscita liti e inimicizia.

Zocchéto: pezzetto di legno o di altro materiale.



BANCA
DI CREDITO COOPERATIVO
DI CAMBIANO



Ecco
alcune pagine
APERTE
ai GIOVANI....

Vivete o studiate nella nostra città e volete condividere le vostre impressioni? Avete richieste per gli Amministratori locali? Volete esprimere le vostre idee ai lettori della rivista? Avete letto un libro da proporre ai vostri coetanei? Avete letto un articolo che vi ha particolarmente interessato e volete comunicarlo agli altri? Avete un racconto o una poesia nel cassetto?

Suggeriva Tondelli: "Scrivete non di ogni cosa che volete, ma di quello che fate... Raccontate i vostri viaggi, le persone che avete incontrato... Raccontate di voi, dei vostri amici, delle vostre stanze, degli zaini, delle aule scolastiche".

Questi ed altri argomenti, insieme alle storie che portano in sé il desiderio di essere comunicate e condivise, troveranno spazio nella nostra rivista.

Aspettiamo i vostri testi, le rime, i disegni su Empoli e dintorni.

Il vostro desiderio di comunicare e di raccontare troverà spazio in queste Pagine Aperte, che sarete voi a compilare con quanto avete nella mente e nel cuore.



CARO DIARIO - ARNO 1966

classe seconda, scuola media Conservatorio Santissima Annunziata - Empoli

◦ *Giorgia Alderighi* ◦ *Bianca Fontanelli*, ◦ *Francesca Romanelli*

Fin da quando ero bambino amavo andare a pesca, ma – detto sinceramente – non ero molto bravo. Un giorno, mentre ero sulla riva dell'Arno a pescare, notai un enorme pesce che nuotava nei dintorni. Volevo prenderlo a tutti i costi! Agganciai alla canna da pesca la migliore esca che potevo avere e, una volta pronta, buttai la canna in acqua. Dopo alcune ore, mi accorsi che qualcosa aveva abboccato. Pensai subito che fosse il pesce che volevo. Tutto eccitato, cercai di tirarlo su e...voilà, la mia fatica era stata premiata! Era un pesce stupendo, pieno di colori molto accessi e caldi. Preso dall'euforia volli subito andare in paese a vantarmi del maestoso pesce da me catturato. Le persone esultavano e mi acclamavano come se fossi un eroe, ma in quel preciso instante arrivò una donna che non avevo mai visto.

Diceva di essere una veggente. Iniziò a urlare contro di noi dicendo che quel pesce, per quanto bello fosse, avrebbe portato con sé una maledizione. Era infatti il pesce destinato a divenire lo sposo della regina del fiume e il futuro re del mare. Disse inoltre che la regina del fiume, per questo fatto, si sarebbe infuriata, mandando tempeste senza interruzione fino a far esondare il fiume e allagare il paese affinché la nostra gioia per la pesca fosse soppressa e noi potessimo provare la sua medesima tristezza per la perdita dello sposo. Io non credetti a quello che disse, ma il giorno seguente accadde proprio ciò che aveva previsto: l'Arno continuava a crescere sempre di più, al punto che inondò tutte le terre circostanti. Iniziammo a correre come pazzi, cercavamo riparo; qualcuno riuscì a salvarsi, altri invece furono inghiottiti dall'acqua. Ciò che doveva succedere era successo. Aspettai che la corrente si calmasse e cercai di raggiungere la mia abitazione aggrappandomi a un tronco. Dopo molte ore, stremato, arrivai finalmente a casa e tentai di salvare le cose più care. Ci volle più di una settimana prima che tutto tornasse alla quasi normalità. Per le strade c'era ancora molto fango, così come nelle case. Mentre spazzavo, pensavo a quanto mi fosse costato quel pesce. Mi sentivo molto in colpa, quindi decisi di andare dalla regina e porgerle le mie scuse. Ma come avrei fatto a trovarla? Non ne avevo la più pallida idea...

Raggiunto il fiume mi misi a chiamarla ad alta voce, ma nessuno rispose. Nonostante mi sforzassi di pensare che della donna e delle sue profezie non c'era da fidarsi, giorno e notte pensavo a cosa avesse effettivamente generato l'esondazione. Un giorno, mentre sedevo in un bar, sentii due signori che parlavano della tragedia avvenuta poco tempo prima. Mi interessai molto all'argomento e chiesi loro spiegazioni del fatto. Mi risposero che, semplicemente, a causa delle forti piogge gli argini dell'Arno non avevano resistito all'acqua ed erano crollati in più punti. Li ringraziai molto e, dopo aver finito la mia bevuta, me ne ritornai a casa sollevato. Nonostante sapessi la verità, mi piaceva continuare a credere che ogni volta che il fiume era in piena, era perché la regina si era arrabbiata.

Giorgia Alderighi

Caro diario, sono sopra un albero e intorno a me è tutto allagato. Ma perché tu capisca cosa mi è successo devo spiegarti tutto dall'inizio. Erano le sette di mattina e, come ogni giorno, mi stavo preparando per andare a scuola. Mi vesto, faccio colazione ed esco di casa. La mia scuola è vicina all'Arno e ogni giorno ci passo accanto e l'osservo attentamente. Oggi ho notato che il suo livello era molto alto, forse perché in questi giorni è piovuto molto. Tutti erano preoccupati... c'era anche allerta meteo... Sotto la pioggia arrivo a scuola dove mi aspettano sei ore intense di lezioni. Alle due finalmente esco da scuola e, con alcuni amici, decido di rimanere in centro per mangiare. Alle tre mi avvio verso casa e noto che il fiume è ancora aumentato di livello. Si può quasi toccare l'acqua con la punta delle dita sporgendosi dal parapetto del lungarno... Ogni minuto che passa, intorno a me cresce l'agitazione. Un po' preoccupata sveltisco il passo, ma proprio mentre mi allontano vedo l'acqua dell'Arno che esce dagli argini. Comincio a correre. Per fortuna riesco ad aggrapparmi all'albero su cui sono arrampicata ancora adesso, ma quello che hanno visto i miei occhi penso che non lo scorderò più. Macchine completamente ricoperte dal fango, persone che affogavano, bambini travolti dall'acqua, negozi sommersi, case travolte. Per mia fortuna ho trovato un luogo alto dove rifugiarmi, sennò non so dove sarei ora. Chissà quante famiglie ora soffriranno, quante si saranno dimezzate. Chissà quante persone non ci saranno più, quante si saranno salvate per un pelo. Chissà quanti bambini avranno perso la vita, quanti non avranno la possibilità di nascere perché la loro mamma sarà stata travolta dall'acqua. Tutto questo perché? Che cosa hanno fatto di male queste persone? E ora mi sento la persona più fortunata del mondo perché sono ancora viva, pur essendo molto in ansia per i miei genitori. Non so dove sono né come stanno, e soprattutto se sono ancora vivi. Sono bloccata da tre ore su questo dannato albero e ancora nessuno può fare niente per sistemare la situazione. Vorrei scendere e cercare i miei genitori e tutti i miei parenti. Ho molta paura di quello che potrebbe succedere e delle conseguenze di questa tragedia. Una cosa è sicura: di questo giorno non mi scorderò nulla. Ora è quasi buio e io non so cosa fare. Sono intrappolata su quest'albero. Non posso scendere perché a terra è ancora tutto allagato, e chissà per quanto lo rimarrà. Sono talmente preoccupata per i miei parenti che, a pensarci, mi si ghiaccia il sangue nelle vene...A presto, caro diario. Almeno spero.

Bianca Fontanelli

4 novembre 1966

Come faccio tutti i venerdì pomeriggio, anche oggi sono andata da mio nonno a fargli visita perché lui vive da solo dopo la perdita della mia adorata nonna. Mentre parlavamo, lui mi raccontava del passato e io gli ho chiesto: "Nonno, quando vi siete sposati tu e nonna?" Lui, con aria sognante, ha iniziato così...

"E' una storia particolare perché due giorni prima del nostro matrimonio ha esondato il fiume Arno. Ascolta... Era la mattina del 4 novembre, un giorno come tanti altri, se non che io dovevo preparare le ultime cose per il mio matrimonio che si sarebbe dovuto celebrare il 6 novembre 1966. Quando mi sono affacciato alla porta di casa ho visto l'orto tutto allagato. C'era del fango maleodorante e in superficie si vedevano delle macchie di gasolio. Sono rimasto sbalordito ma non pensavo certo al disastro che era, invece, già avvenuto. Sono uscito in strada per andare dalla mia futura moglie (io abitavo alla periferia ovest di Empoli) e ho trovato le strade del centro di Empoli pulite, quindi non riuscivo a capire cosa fosse successo... Quando sono arrivato alla stazione, ho notato che il sottopassaggio era pieno di acqua e fango e io dovevo raggiungere la nonna, che abitava nella casa dei ferrovieri e mi aspettava per ricevere i parenti che sarebbero dovuti arrivare dal Trentino (la mia nonna era di origine Trentina) e da Voghera (la madre di mia nonna era lombarda). Pensa, ho dovuto attraversare i binari per andare da lei! Eccetto i binari era tutto allagato. A fatica ho raggiunto l'abitazione di nonna e ho saputo in quel momento che i parenti non avrebbero potuto raggiungerci perché quelli che arrivavano dal Trentino erano fermi sul tetto della stazione di Firenze, mentre quelli che arrivavano da Voghera erano fermi alla stazione di Pontedera, essendo allagato da tutte le parti. Fortunatamente la nostra nuova casa non aveva subito danni: l'acqua era arrivata fino allo scalino d'ingresso ma non era entrata in casa. Menomale, perché dentro c'erano tutti i mobili nuovi, appena comprati con tanti sacrifici. Visto che lì era tutto in ordine, sono andato a Spicchio dove i miei fratelli avevano uno scatolificio. Quando sono arrivato sono rimasto a bocca aperta... l'acqua aveva sommerso tutto. I macchinari e il cartone ondulato erano sott'acqua. Non potevamo far altro che aspettare che l'acqua si ritirasse per vedere i danni.

L'Arno era molto alto e pericoloso, la corrente trascinava di tutto, tronchi d'albero, mobili, valigie e altro ancora. Era deprimente vedere quello che stava accadendo, pensare alle persone che avevano perso tutto. Anche il ponte sul fiume era pericolante e fu chiuso nel pomeriggio per sicurezza. A Santa Maria e a Pontorme l'acqua arrivava a circa settanta centimetri di altezza e si era salvata solo una piccola parte del centro. Tutte le persone che avevano avuto danni iniziarono a ripulire le loro case e a togliere i mobili danneggiati. Lo spettacolo era molto triste, tutti i loro sacrifici buttati al vento, tutti i loro ricordi annegati..." (qui nonno ha fatto una pausa che mi ha commosso molto; mi sono immedesimata nel suo racconto e mi sono ritrovata lì, a guardare le mie foto tutte sciupate dall'acqua... poi nonno ha ricominciato a raccontare) "Così rimandammo il nostro matrimonio al giorno 12 novembre 1966. In quella settimana dovemmo ripulire la nostra nuova casa perché il fango lambiva la porta d'ingresso, ma niente di più. Il giorno 5 l'acqua si era ritirata lasciando in giro molto fango. Le fogne si erano ostruite e questo rendeva più difficili le operazioni. Per attraversare l'Arno avevano messo a disposizione dei traghetti, oppure si passava dal ponte di Marcignana o di Montelupo. A Empoli fu costruito, dai militari, un ponte provvisorio in ferro proprio dove ora c'è il ponte del mercato ortofrutticolo. Ci volle molto tempo per ritornare alla normalità. Pensa che, in alcune zone, l'acqua aveva raggiunto i due metri d'altezza e quindi molte case dovevano essere svuotate completamente. Soprattutto le persone anziane erano affrante, non avendo né tempo né possibilità né forze per poter ricominciare tutto daccapo. Piccole e grandi industrie erano state rovinare così come molti negozi, per non parlare dell'agricoltura e dell'allevamento. Oltretutto il fiume non accennava a diminuire e la paura regnava di nuovo. Da quello che mi ricordo, solo quando avevo sei-sette anni avevo visto l'Arno in piena come nel novembre 1966, ma non era accaduto niente, per fortuna, a quel tempo. Solo dopo alcuni giorni l'Arno si abbassò e le cose tornarono quasi alla normalità. Comunque nonna era bellissima nel suo abito bianco attillato e con il velo lunghissimo, aveva gli occhi luminosi e pieni di gioia e io, nonostante l'Arno abbia tentato di non farci sposare, l'ho sposata lo stesso e ne sono fiero."

Quando nonno ha finito il suo racconto io avevo le lacrime agli occhi a pensare che i miei nonni sono stati fortunati e si sono potuti sposare nonostante tutto quello che era successo. Ed è vero: nelle foto in bianco e nero che nonno mi ha mostrato, nonna era proprio bellissima! Da questo racconto ho imparato che, di fronte alle difficoltà, non dobbiamo mai arrenderci ma lottare per ciò che desideriamo fortemente.

Francesca Romanelli



L'ORCHESTRA GIOVANI

◦ *Giuseppe Fabiani*

Grazie ad una collaudata ed efficace collaborazione fra la scuola di musica del C.A.M. e la scuola Primaria Statale "Leonardo da Vinci" del 1° Circolo Didattico di Empoli, è stato possibile realizzare un progetto particolarmente apprezzato da insegnanti, alunni e genitori: il "Progetto Banda". Esso è rivolto alle due classi Quinte della scuola e prevede l'insegnamento degli strumenti a fiato tipici delle bande (flauto traverso, clarinetto, saxofono, tromba, trombone, corno, basso tuba), nonché la creazione della "banda della scuola". Il progetto si basa essenzialmente sull'insegnamento collettivo della musica, ricercando fino dall'inizio l'aspetto ludico e sociale del suonare insieme. Tutti uniti per un unico obiettivo: la costituzione di un gruppo-banda in cui l'abbattimento delle barriere sociali e culturali avviene con naturalezza. I bambini sono stimolati attraverso la pratica costante del cooperative-learning a dare il proprio contributo alla "causa comune". È la prima volta che a Empoli si attua questo modello di diffusione della pratica strumentale, in base all'esempio del "progetto Abreu" del Venezuela, nato in origine per togliere i bambini dalla strada. Le lezioni sono iniziate a gennaio con l'attribuzione a ciascun bambino di uno strumento e sono proseguite presso i locali del C.A.M., dove le due classi sono state seguite da vari insegnanti della scuola di musica, che hanno curato l'impostazione e il diverso approccio alle varie tipologie di strumenti musicali. In seguito ogni classe ha iniziato a cimentarsi con l'esecuzione di piccoli brani/ esercizi sotto la guida costante e professionale di Sandro Tani e Alessandra Caponi. Le insegnanti di classe hanno potuto registrare il coinvolgimento positivo ed entusiasta dei bambini, l'instaurarsi di un clima di serenità e collaborazione e la possibilità per molti di trovare uno spazio di affermazione e riscatto.

ECCO COME SI ESPRIMONO I BAMBINI RIGUARDO A QUESTA ESPERIENZA:

"Quando abbiamo iniziato musica a scuola, c'è stata una "sorpresa": la maestra ci ha detto che avremmo fatto una "banda" e ogni bambino avrebbe avuto uno strumento musicale..."

...Gli strumenti (sassofoni, clarinetti, flauti traversi, trombe, tromboni, corni, flicorni) erano molto più grandi dei nostri flauti dolci ed io ero un po' intimorita..."

...Alla prima lezione abbiamo scelto gli strumenti; il martedì successivo siamo andati al C.A.M. per fare musica con i nostri insegnanti Alessandra e Sandro: dividendoci in gruppi, abbiamo iniziato a suonare il nostro strumento..."

...All'inizio dovevamo imparare a mettere la bocca nel modo giusto. Piano piano, i giorni sono passati e noi bambini abbiamo iniziato a capire com'è fatto il nostro strumento e la sua funzione nella banda. Passo dopo passo siamo migliorati, abbiamo iniziato a fare le note tutti insieme e anche a leggere lo spartito!..."

...La prima volta che ho visto gli strumenti, il cuore mi batteva fortissimo perché ero emozionata, ma ora penso che questa esperienza è bellissima..."

...gli strumenti, gli insegnanti, i miei compagni che suonano con me mi fanno sentire felicissimo, piena di gioia, allegro..."

... ma anche un po' triste, perché questa esperienza sarà l'ultima insieme alle mie maestre e ai miei compagni che mi mancheranno moltissimo."



ORATORIO DI SAN GIOVANNI BATTISTA

Vinci Sovigliana, Via Don Ezio Canovai (già via della Commenda)

◉ *Lorenzo Melani, Matteo Batistini*

Il complesso della "Commenda" a Sovigliana di proprietà delle Suore Orsoline della Sacra Famiglia si compone di più corpi contigui fra loro, ma edificati in epoche diverse. L'edificio più antico è senza dubbio, la cappella dedicata a San Giovanni Battista. Risulta costruita nel 1584 da frate Giovanni Rondinelli del Sovrano Ordine Militare di Malta, due anni dopo l'oratorio fu eretto in prioria da papa Sisto V e nel 1597, infine, fu consacrato da Alessandro Marzi Medici, vescovo di Fiesole. Ad esso era annesso uno "Spedale" (ospizio per pellegrini di sei posti letto) come luogo di accoglienza non per malati, ma per pellegrini. Lo Spedale venne demolito e ricostruito come canonica nel 1780 da Ottavio Rondinelli (lo stesso che nel 1777 aveva provveduto ad innalzare di quattro braccia la cappella per sottrarla alle frequenti inondazioni dell'Arno). La cappella, costruita in mattoni, ha forma rettangolare con un unico vano laterale, a destra dell'altare. Sul portale d'ingresso spicca lo stemma della Famiglia Rondinelli (databile al XVII secolo). All'interno la navata ha pareti lisce ed è coperta da due volte a crociera; il presbitero è invece coperto con una cupola emisferica. Sia le crociere che la cupola sono decorate a tempera.

La decorazione della cupola, a tempera su intonaco, arricchisce lo spazio; rappresenta, all'interno di una cornice circolare grigia e oro, la colomba dello Spirito Santo in un alone di luce e con intorno festoni di fiori e foglie di colori vivaci; rosa, giallo, e verde. Intorno, una decorazione di rosette grigie su fondo celestino entro cornici esagonali con intorno una serie di ghirlande di fiori e foglie. (Classica decorazione ottocentesca, secondo modelli che risalgono a una tradizione rinascimentale). Lungo le pareti della navata spiccano due lapidi: la prima, a sinistra, si riferisce ai lavori eseguiti da Ottavio Rondinelli nel 1777, la seconda sulla destra, ne ricorda la consacrazione (1597). All'esterno, infine, abbiamo un campanile, a base pentagonale irregolare, di ridottissime dimensioni, con una campana in bronzo, dotata di ampia gonna filettata e lungo batacchio, probabilmente del XVII secolo. Adiacente alla chiesetta, sul lato tergale della medesima si trova un al-

tro corpo di fabbrica: trattasi dello "Spedale" che fu ristrutturato in canonica da Ottavio Rondinelli nel 1780, come ricorda una lapide sulla parete verso via della Commenda (oggi via Don Ezio Canovai). Questa porzione di fabbricato fu utilizzata, per lungo tempo, come abitazione dei dipendenti della fattoria dei Rondinelli. Il complesso è stato di proprietà della famiglia Rondinelli fino a che Ludovisi Boncompagni Rondinelli lo donò, nel 1960, all'Arciconfraternita della Misericordia di Empoli, nel 1973 passò alle



Suore Orsoline della Sacra Famiglia. Alcuni anni fa, fu oggetto di notevoli lavori di ristrutturazione sia interni che esterni; oggi il piano terreno è utilizzato come scuola materna, mentre al piano primo si trova l'abitazione delle suore.

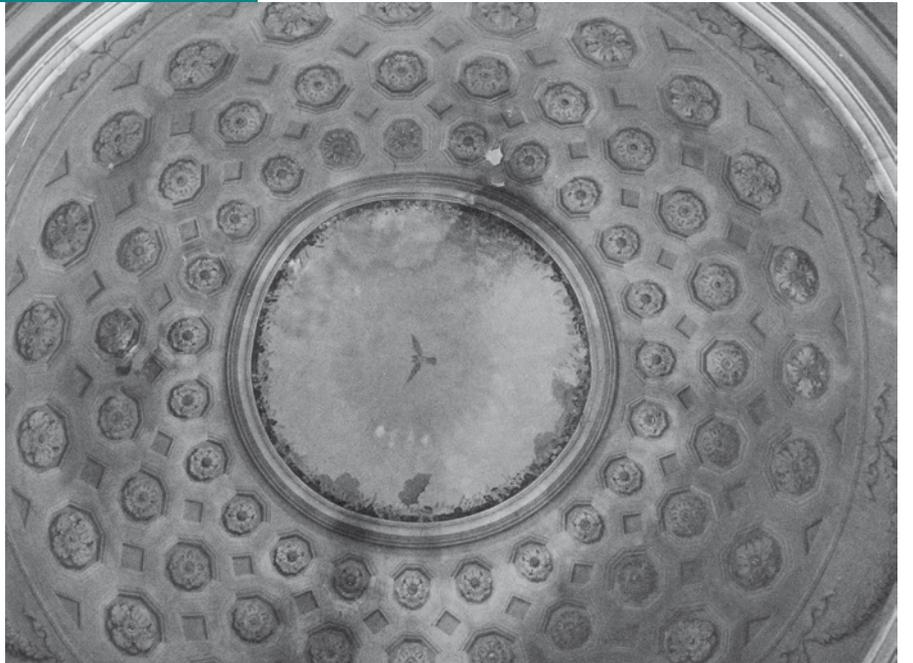
La piccola chiesa contiene al suo interno pregevoli opere, fra le quali è obbligo ricordare la tela raffigurante S. Giovanni Battista, pregevole opera di Santi di Tito, databile nella seconda metà del 1500. (dimensione 265x177 olio su tela). Il dipinto raffigura la preghiera di San Giovanni Battista, che in piedi, a destra, avvolto in un corto abito di pelli, con lunghi capelli che gli scendono sopra le spalle, si rivolge verso il gruppo di astanti tendendo verso di loro la mano destra, mentre con la sinistra tiene la Croce

di canna. I presenti sulla sinistra sono raffigurati con vesti cinquecentesche e ritratti a mezzo busto. In basso a destra si legge "SANTI TITI 1596" sul cartiglio appoggiato alla croce si legge "ECCE AGNUS DEI". Questa è un'opera pittorica di grande importanza storico-culturale, oltre che di alta qualità. Santi Di Tito è un grande pittore formatosi nell'ambito del manierismo fiorentino presso il Bronzino e Baccio Bandinelli.

Sul pavimento della della cappellina di sinistra, si trova la lastra tombale di Giovan Battista Rondinelli, cavaliere di Malta ed Ambasciatore dell'Ordine di Sisto V, datata 1605. E' una lapide in marmo bianco di forma rettangolare con incorniciatura decorata da lunghe foglie acantiformi, quattro croci di Malta, testa alata di cherubino e simboli della morte. Nella parte centrale è incisa l'iscrizione a caratteri capitali, nella parte superiore lo stemma è sormontato da un cimiero con lunghe piume, nella parte inferiore un teschio, fra due tibie. La lapide in marmo molto fine e sottilmente lavorata con motivi cinquecenteschi è datata 1605. Possiamo inoltre ammirare una splendida lunetta del 1400 di scuola veneziana ed infine, gli straordinari ex.voto, e pregevoli stemmi. Fra i molteplici merita soffermarsi sullo stemma in pietra grigia della Famiglia Rondinelli, sei rondini al naturale, sormontate da un lambello di quattro pendenti di rosso su cui poggia la croce di Malta e circondato da una cornice sagomata con celata, ornata da piume. Lo stemma dei Rondinelli, sormontato dalla croce di Malta, che ritroviamo anche in numerosi arredi della Cappella, è indizio importante che testimonia la potenza di questa famiglia che dal 1600 circa fu insignita della croce di Malta. La tipologia dello stemma, di maestranza toscana, conserva caratteri manieristi e può essere datato all'inizio del XVII secolo.

Molto bella la balastra in pietra grigia con eleganti colonnine a forma di vaso stilizzato, interrotte al centro dal cancellino in legno intagliato, dipinto di scuro, parzialmente dorato e lavorato "a giorno" nella parte centrale, interno alla croce di Malta. Sui pilastri della balastra sono scolpiti a bassorilievo gli stemmi della famiglia Rondinelli. E' un notevole prodotto dell'artigianato ligneo toscano databile all'inizio del XVII sec., in cui si notano tipologie tardo manieriste nella parte in pietra, mentre la decorazione del cancellino recupera lo stile Angeburg, particolarmente apprezzato nell'ambiente fiorentino del tempo.

Anche se non esposte, poiché ancora da restaurare



e recuperare, meritano essere ricordate le splendide tele seicentesche, dipinte ad olio, di notevoli dimensioni (cm 163x78 realizzate nel XVII secolo da un bravo pittore toscano). Sono quattro, tre raffiguranti cavalieri di Malta e la quarta una suora dell'Ordine Gerosolimitano). Su quest'ultima tela è piacevole soffermarsi, raffigura una santa monaca dell'Ordine di Malta, sul cui abito monacale ha la croce di Malta. Essa è rappresentata vicina ad un pozzo con in mano sinistra una brocca. Sullo sfondo possiamo ammirare un edificio con balcone.

L'Oratorio di San Giovanni Battista e le Suore Orsoline della Sacra Famiglia sono una realtà molto sentita sul territorio. In modo umile, ma dignitoso sono raccolta e amalgama per il "popolo di Sovigliana", supporto per la Chiesa di San Bartolomeo, luogo di fede, cultura, educazione e istruzione.



AVANE LUOGO DI "MALE INTENZIONATI SOGGETTI" Tra ieri e oggi

◦ *Gabriele Beatrice*

Avane, presso gli empolesi, non ha goduto e non gode di buona fama. Oggi è una frazione collegata a Empoli senza soluzione di continuità, riconoscibile più a livello toponomastico e culturale che tramite una vera demarcazione fisica e spaziale con la città.

Nella sua storia è stata tuttavia vista come un luogo pericoloso, ai margini della comunità non solo a livello geografico ma anche sociale. Hanno contribuito a questa immagine, negli anni a noi più recenti, le case popolari sorte nella frazione che, a volte, sono rimaste a lungo in forma di scheletro di cemento armato: simbolo inquietante che delimitava visivamente l'ingresso nella frazione.

L'immagine di Avane come "altro" rispetto a Empoli è stata rinfocolata da pregiudizi nati prima dalla folta presenza di immigrati provenienti dal Meridione e, poi, da quella di immigrati di nuova generazione di origine extracomunitaria.

Una differenza culturale, un'eccezionalità rispetto al resto della città che è stata marcata anche dalla presenza dell'amato don Renzo Fanfani, il "prete operaio" che suscitava simpatie e frequentazioni ecclesiastiche anche da parte dei non credenti, quasi in opposizione all'istituzionale collegiata di Sant'Andrea. La cattiva fama che, ingiustamente, accompagna la frazione, tuttavia, sembra provenire da lontano, da quando Empoli faceva parte dell'Impero napoleonico. Già all'epoca, infatti, Avane era vista con un misto di paura e disprezzo dal potere locale, come un luogo pericoloso, abitato da persone di non specchiata moralità.

Il Repetti ci informa che Avane nel 1833 era una borgata di circa 600 anime raccolta intorno a una chiesa, intitolata a San Jacopo, posta sulla via che conduceva al navalestro utile per attraversare l'Arno verso Cerreto Guidi. E tale doveva apparire anche nel 1809, quando il popolo di San Jacopo balzò all'attenzione del potere francese.

Nel 1808 infatti, dopo l'effimero e controverso Regno di Etruria, la Toscana era entrata a fare parte dell'Impero, con la "mairia" di Empoli che rispondeva al prefetto dell'Arno. I primi mesi di governo francese

avevano visto una fase di assestamento necessaria alla transizione istituzionale. Il *mair*e Busoni, destinato a coprire la carica fino alla fine dell'esperienza francese, era arrivato il 23 gennaio 1809 e aveva già riscontrato alcune difficoltà nella gestione della comunità, soprattutto a causa delle mancanze della gendarmeria. La situazione si aggravò quando da semplici casi di percosse o di cani rabbiosi si passò ad un caso di omicidio.

Il 6 febbraio 1809 il *mair*e scriveva al prefetto dell'Arno per dare una "dispiacevole nuova" *.

Il giorno precedente, alle ore venti, in una piccola via di campagna in zona Empoli Vecchio si era consumata un'aggressione ai danni di Pietro di Michele Bagnoli e di suo padre, entrambi lavoratori di Mariano Bini. Pietro era stato ucciso con uno "strumento di ferro acuminato con due colpi nel petto" ed era morto; quanto al padre, i medici disperavano di poterlo salvare. I sospetti caddero immediatamente su Giuseppe Vignozzi, Luigi Mancini detto il Rosso e Angiolo di Pietro Cioni. Il motivo sembrava chiaro: i Bagnoli non volevano ammettere a casa loro il Cioni, innamorato follemente della sorella e figlia delle vittime.

Il *mair*e sembrava così sicuro di poter arrivare facilmente a conclusione della vicenda.

In effetti nella notte tra il 7 e l'8 febbraio vennero arrestati dalla gendarmeria locale due dei sospetti, il Vignozzi e il Mancini.

A questo punto, tuttavia, la situazione si complicò, mostrando le difficoltà che il potere francese, in loco, aveva nel far rispettare la legge.

Ciò era dovuto in parte alla negligenza del brigadiere dei gendarmi, in parte alla refrattarietà che alcune aree di Empoli opponevano al nuovo potere. Nonostante il provvidenziale aiuto del personale del giudice di pace e di un messo del soppresso tribunale, Angiolo Cioni non solo era riuscito a sfuggire all'arresto ma con ogni probabilità era anche nascosto nei pressi di Avane, dove poteva trovare copertura e connivenza.

Il *mair*e scriveva al prefetto che il popolo avanese era "un complotto di cattivi e male intenzionati sogget-

ti", da cui sarebbero nati certamente severi problemi per la sicurezza della comunità.

Occorreva prendere provvedimenti immediati ma il brigadiere, per pigrizia o per paura, non sembrava di questo avviso. Nonostante fosse stato avvisato dal *maire* sui luoghi dove dovevano trovarsi il Cioni e i suoi complici, l'ufficiale mostrava la più grande inerzia, preferendo continuare "nelle solite conversazioni": era stato persino visto in un "convoglio di calessi di piacere" intento a percorrere le vie del castello così velocemente da rischiare di investire un passante.

Avane, con la sua cattiva fama come ricettacolo di malviventi, ricorreva anche nella lettera che il 15 febbraio il *maire* spediva al luogotenente della gendarmeria di Firenze, al fine di sollecitare la rimozione del brigadiere e di denunciare quello che stava avvenendo intorno alla chiesa di San Jacopo. Stando al *maire*, infatti, nel popolo si stavano concentrando persone male intenzionate e di pessime inclinazioni, che offrivano protezione e riparo al Cioni e ai suoi sodali. Dopo un'altra denuncia rivolta al prefetto il 17 febbraio, in cui Busoni deplorava l'impotenza dell'autorità verso i disertori e i delinquenti, finalmente venne inviato un nuovo brigadiere *ad interim* che sollevò il precedente.

Non abbiamo invece notizie, a causa della mancanza di fonti in archivio comunale, della conclusione della vicenda del Cioni.

Tutta la vicenda sembra interessante per due motivi. Il primo riguarda la scarsa efficienza del potere francese, incapace per larghi tratti di applicare e far rispettare in toto la sua volontà, specialmente nella prima fase di dominio e quando, all'indomani della battaglia di Lipsia, il potere napoleonico appariva traballante. Il secondo riguarda più specificatamente Avane che, ieri come oggi, veniva additata dagli abitanti di Empoli come un luogo periferico e pericoloso, a tratti quasi esotico.

Un'immagine forse destinata a terminare con l'ampliamento urbano che negli ultimi anni ha portato il concetto di "centro" a travalicare i suoi confini tradizionali.

*Questa e le successive citazioni sono tratte da ASCE, Mairie di Empoli, f. 206



IL FUMO

L'estetica di un vizio che uccide

◦ *Alessandro Bini - Cardiologo*

Recentemente ho avuto modo di guardare le foto di alcuni famosi cardiologi e sono rimasto colpito dalla foto che riprendeva il Prof. Paul Wood, grande cardiologo inglese, famoso negli anni '50.

Non si tratta di una bella fotografia perché il personaggio ha un aspetto piuttosto triste, in un abito troppo scuro e tutta la foto va troppo sul grigio. C'è però un particolare che la rende interessante, forse unica, perché il Prof. Wood, autore del trattato di Cardiologia sul quale per tanto tempo ho faticato, in quella foto, tiene fra il dito indice e medio della mano destra, in una posa molto tipica, una sigaretta!...naturalmente accesa!

Il Cardiologo che si fa fotografare con la sigaretta in mano è una vera "boccata di ossigeno" dopo tanto ossido di carbonio per i fumatori, che non perdono occasione per rialzare la testa.

Ricordo bene le discussioni in occasione delle legge 3/2003 che proibiva l'uso del fumo nei locali pubblici a protezione dei non fumatori dal fumo passivo e ricordo bene i talk show televisivi che mettevano a confronto i favorevoli ed i contrari alla legge, in una gara insensata che i conduttori trasformavano in spettacolo e dove i fumatori spesso avevano la meglio perché ovviamente più simpatici e più trasgressivi, trasmettendo così ai cittadini un messaggio ambiguo perché il problema del fumo veniva banalizzato.

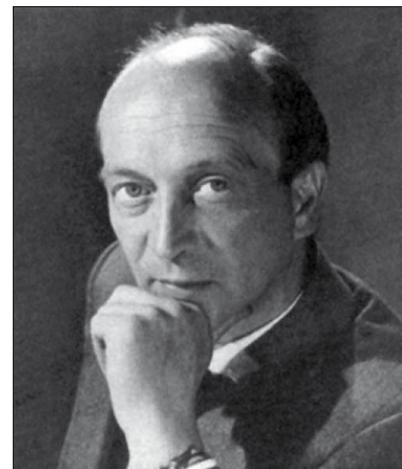
Certo che ne hanno di alleati i fumatori!

Famosissima è la foto di gruppo a Yalta, un po' leonardesca, nella quale il Primo Ministro Americano F.D. Roosevelt, seduto fra Churchill e Stalin, tiene la sigaretta, anche questa accesa, fra l'indice ed il medio della mano sinistra (Churchill più prudente tiene il sigaro nella mano destra, mentre Stalin sta con le mani conserte).

Fra i tre il Primo Ministro Americano era il più a rischio: infatti tiene la sigaretta con la mano sinistra, perché la destra era inutilizzabile per un precedente ictus (era anche un iperteso)!

Humphrey Bogart ha rappresentato un'icona con la sigaretta in bocca, famoso perché era un grande attore ed immortalato da Woody Allen nel film

"Provaci ancora Sam". Woody Allen sul fumo (non contro ma a favore) si è espresso con aforismi raggelanti: "...e se nel 2315 ci svegliassimo per sentirci raccontare che il fumo non aveva mai fatto male a nessuno?". E ancora: "Ho smesso di fumare, vivrò una settimana di più, ma sono sicuro che in quella settimana poverà a diretto".



La sigaretta è stata presente anche nelle nostre vite di ragazzi fin dalle prime letture e ricordo a tal proposito i romanzi di Salgari, nei quali, insieme a Sandokan, le Tigri di Mompracem ed i Pirati della Malesia, spiccava il Tenente Yanez, figura affascinante, che, intrepido, anche di fronte alla morte fumava sempre "l'ennesima sigaretta": un eroe positivo nelle nostre letture di ragazzi che ci preparavano alla vita ...con la sigaretta.

Forse nel Tenete Yanez c'è un riferimento autobiografico dal momento che Emilio Salgari era un forte fumatore, però era anche un grande depresso ed oltretutto in povertà, malgrado il suo grande successo come romanziere: morì suicida, neanche cinquantenne.

Non l'ennesima, ma "l'ultima sigaretta" rappresentava il proposito di Italo Svevo, nel romanzo "La coscienza di Zenò", proposito ambiguo che non si concretizzava mai, ma, al contrario, si rinnovava sempre perché l'autore a tale riguardo si esprimeva così: "Penso che la sigaretta abbia un gusto più intenso quando è l'ultima" ed associava la sigaretta a situazioni piacevoli, per esempio, guardando una ragazza, "era bellina e a me non sarebbe dispiaciuto di finire accanto a lei le dieci sigarette".

Con la loro fama questi personaggi della scienza, della politica, dello spettacolo e dell'arte hanno dato una bella mano all'abitudine al fumo.

Si può osservare che sono personalità del passato, anche recente, mentre nel presente la sigaretta non è più un accessorio che completa ed arricchisce

l'immagine e pochi si mettono in posa con la sigaretta per una foto, caso mai è la macchina fotografica che li sorprende mentre fumano.

In seguito alle varie campagne contro il fumo la prevalenza dei fumatori in Italia tende negli ultimi anni a diminuire e, secondo una recente indagine Doxa, dal 27,6% del 2003 è scesa al 22% nel 2008.

Il fumo insomma non è più una moda, ma rimane un vizio o quanto meno una abitudine dannosa e molesta ed, al di là delle immagini letterarie e degli aforismi ironici, quando si parla di fumo bisogna sempre ricordare che:

1) l'esistenza di una relazione diretta fra fumo di sigaretta (e numero di sigarette giornaliere) e cardiopatia ischemica (ischemia, infarto etc. etc.) è stata ampiamente dimostrata per tutte le età e per

cause di mortalità cardiovascolare.

Non ho trattato il rischio che l'abitudine al fumo comporta nei riguardi di altre importanti patologie perché non di mia stretta competenza e spero che altri lo facciano al posto mio perché a tal proposito ci sarebbero molte cose da dire.

Mi sia concessa una ulteriore nota sul fumo nelle donne e nei paesi in via di sviluppo. 1) nella globalità del mondo occidentale, forse un po' meno in Italia, c'è un aumento deciso della percentuale di fumatrici, soprattutto nella fascia di età fra i 14 ed i 24 anni, forse perché il fumo nella donna, ancorché più gravido di rischi (vedi l'aumento delle patologie ad esso correlate in Belgio, Paesi Bassi, Spagna), è stato considerato uno strumento di libertà e di emancipazione.

2) nei paesi in via di sviluppo sia la produzione del tabacco che quella delle sigarette sono in continua crescita e negli ultimi 30 anni sono quasi raddoppiate e delocalizzate nel sud del mondo.

E' accaduto così che il 60% dei miliardi di sigarette prodotte vengono fumate in quei paesi, per la penetrazione dei nuovi stili di vita legati alla urbanizzazione ed allo sviluppo economico.

Quindi le donne ed i paesi come Africa, Cina, Cambogia, Thailandia etc etc, sono da considerare le "nuove vittime del fumo". In conclusione il fumo di sigaretta, al di là delle ironie acide di Woody Allen, è un bel problema con risvolti socio-economici e politici rilevanti.

A me corre l'obbligo di ricordare con forza che il fumo che si aspira da una sigaretta per un piacere sostanzialmente inventato ed al quale siamo in mille modi condizionati, è costituito da un mix di sostanze altamente tossiche ed è bandito da uno stile di vita che voglia preservare la salute dei cittadini.



ambo i sessi;

2) il fumo di sigaretta aumenta il rischio di coronaropatia e di infarto miocardico di due-tre volte e interagisce con gli altri fattori di rischio moltiplicandone gli effetti;

3) anche il fumo passivo aumenta il rischio di coronaropatia;

4) il fumo di sigaretta rimane quindi una delle principali

L'AMORE PER LA RICERCA

Andrea Corsali

◦ *Rossana Ragionieri*

Sull'empolese Andrea Corsali non hanno scritto in molti. Tra i pochi indagatori della sua storia di vita e di passione per la ricerca c'è un libro redatto dall'ingegner Giulia Grazi, dal titolo "Il battista della Croce (del Sud)", che abita in quella che tempo, sulle carte dei Capitani di Parte, era indicata come la "Chasa di Bastiano Corsali".

Sia la Grazi e Niccolò Rinaldi, (quest'ultimo si occupa di navigatori e dunque anche del Corsali), rilevano come il nostro Andrea non naviga per commercio, per motivi economici, per politica o altro, anzi, per molto tempo è l'unico navigatore che può vantarsi di essere uno scienziato che viaggia spinto soltanto dall'amore per la ricerca.

Forse, proprio per questo, di lui si sa poco. Andrea non si mostra, infatti, come colui che vuol segnare il cammino col vanto delle proprie imprese; non appare come teatrale protagonista di un'epoca, come invece fu nella realtà. E' uno studioso, schivo dal protagonismo e sollecitato soltanto da un'inarrestabile curiosità e sete di conoscenza. Astronomo, cosmografo e navigatore sparisce, senza che la sua fine (1526?) venga documentata in alcun modo, nel silenzio e nel riserbo che l'ha circondato durante la sua vita. Il suo nome e lo stemma sono stati incisi in Santa Croce nel 1898.

Sappiamo che (Magl. XIII, 84, c. 58 r; Biblioteca Nazionale, Firenze), Abb Tom s documenta come nel maggio 1524 "a Barara... si ritrova Andrea Corsali fiorentino che va stampir Libri Caldei in ditta terra". Forse Andrea trascorre qui gli ultimi anni della sua vita "perché agli stranieri non era consentito lasciare il paese una volta che avevano avuto la ventura di entrarvi".

Sulla Treccani si conferma che "I C. fu uno dei primi viaggiatori europei a descrivere con acume e col tipico interesse dello studioso il mondo, allora ancora fantastico ed esotico, dell'Oriente. ... A spingerlo al viaggio non fu solo il desiderio di riferire alla famiglia Medici, cui era molto devoto, precise notizie su terre poco conosciute, ricche di spezie e di oggetti preziosi, affinché se ne

potessero avvantaggiare commercialmente, né quello di raggiungere l'Etiopia cristiana di Lebna Dengel per favorire una alleanza politico-religiosa tra la Chiesa di Roma e il regno etiope contro la strapotenza musulmana, in nome di papa Leone X, anch'egli di casa Medici. Dalle due lettere del C. emerge con chiarezza che fra i moventi dei suoi viaggi fu prevalente quello scientifico. La sua notevole cultura, la descrizione minuziosa ed appassionata delle terre visitate e delle popolazioni incontrate, l'uso dell'astrolabio e di altri strumenti scientifici per lo studio delle coordinate geografiche dei luoghi attraversati, stanno a confermare che il C. non era mosso da semplici interessi mercantili".

La famiglia Corsali ha origine a Monteboro. Giovanni, padre di Andrea, è priore e podestà a Peccioli. I fratelli di Andrea risultano tutti battezzati a Empoli. Presumibilmente anche il nostro viaggiatore, che nasce il 29 giugno 1487, è empolese, anche se registrato, anzi "segnato" in Santa Maria del Fiore, per sottolinearne la cittadinanza fiorentina, perché la famiglia vive tra Empoli e Firenze, grazie agli incarichi pubblici del padre.

Per le sue doti conquista ben presto la fiducia della famiglia Medici ed inizia la sua vita sul mare. Scopre l'esistenza della Nuova Guinea, battezzata da lui come "Terra dei Piccennaculi", tanto che questo si ritrova nell'Atlante dell'Arerio del 1570; precisa che Sumatra e Ceylon, confuse tra loro e identificate in precedenza col nome Taprobane, fossero, invece, due isole distinte tra loro.

Ipotizza l'esistenza di una terra a sud della Nuova Guinea, tanto che gli australiani lo identificano come scopritore del loro territorio.

Descrive la costellazione della Croce del Sud, la più piccola delle ottantotto costellazioni moderne, ma anche una delle più famose e appariscenti. La sua stella principale, Acrux, è la tredicesima stella più brillante del cielo.

Proprio per la sua luminosità e la sua forma inconfondibile, è raffigurata nelle bandiere delle nazioni situate nell'emisfero australe.

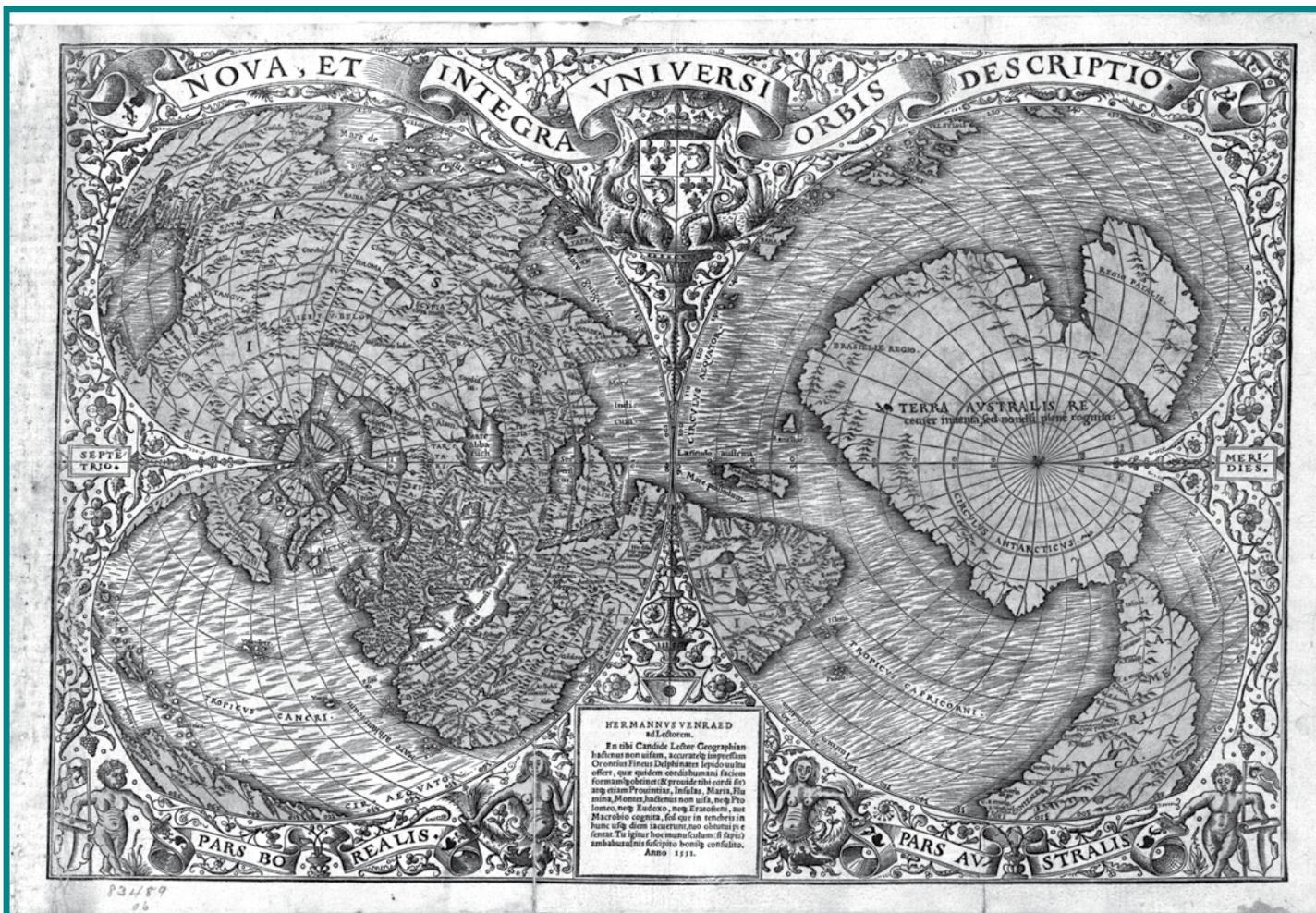
Del navigatore empolese, tuttavia, si conoscerebbe ancor meno se non fossero rimaste come documento due lettere autografe con il resoconto delle sue imprese, inviate il 6 gennaio 1515, inviata da Cochín, e il 18 settembre 1517, spedita da un luogo ignoto, rispettivamente a Giuliano e a Lorenzo de' Medici.

Nella prima lettera, che annuncia il positivo esito del viaggio in India, si descrive anche il cielo australe che appare al Corsali come "due nugolette di ragionevole grandezza, ch'intorno al polo Antartico, continuamente hora abbassandosi, hora alzandosi in moto circolare camminano, con una stella sempre nel mezzo... sopra di queste apparisce una croce meravigliosa (la Croce del Sud) nel mezzo di cinque stelle, che la circondano con altre stelle... è di tanta bellezza, che non mi pare

re considerando la longitudine tra la costa africana e quella indiana maggiore di quello che si mostra in realtà.

Nel secondo documento narra la spedizione militare dell'armata portoghese contro il sultano d'Egitto per il dominio dei mari e dei possedimenti. Descrive il suo viaggio in Abissinia, l'attività commerciale dei luoghi, la pesca delle perle intorno all'isola di Dalack, le tecniche di combattimento locali. Giunge fino allo Yemen, approda a Ormuz dove si snoda il commercio con la Persia.

Lo stesso Giovanni da Empoli, nella lettera inviata dall'India il primo gennaio 1517 al vescovo di Pistoia Antonio Pucci, descrive Andrea Corsali come "uomo certamente di ogni fede degno, per essere letterato, e che ha cognizione assai, quanto fa di bisogno a questi avvisi, e della astrologia e della cosmografia; el quale assai tempo ha consumato utilmente a ricercare



I due emisferi in una carta geografica cinquecentesca. Vi sono descritti mari e terre secondo le conoscenze scientifiche dell'epoca cui diede un notevole contributo Andrea Corsali.

ad alcuno segno celeste doverla comparare". Il merito della spiegazione astronomica della costellazione è tutto del Corsali, perché soltanto quattro anni dopo, nel 1519, ne parlano anche Magellano e Pigafetta. Rileva anche che Tolomeo aveva commesso un erro-

questi mari e terre et insule di qua, e datone di tutto perfettamente buon conto: talmente che io tengo per cosa certa, che altro meglio di lui non possa scrivere, per le molte buone qualità che sono in lui".

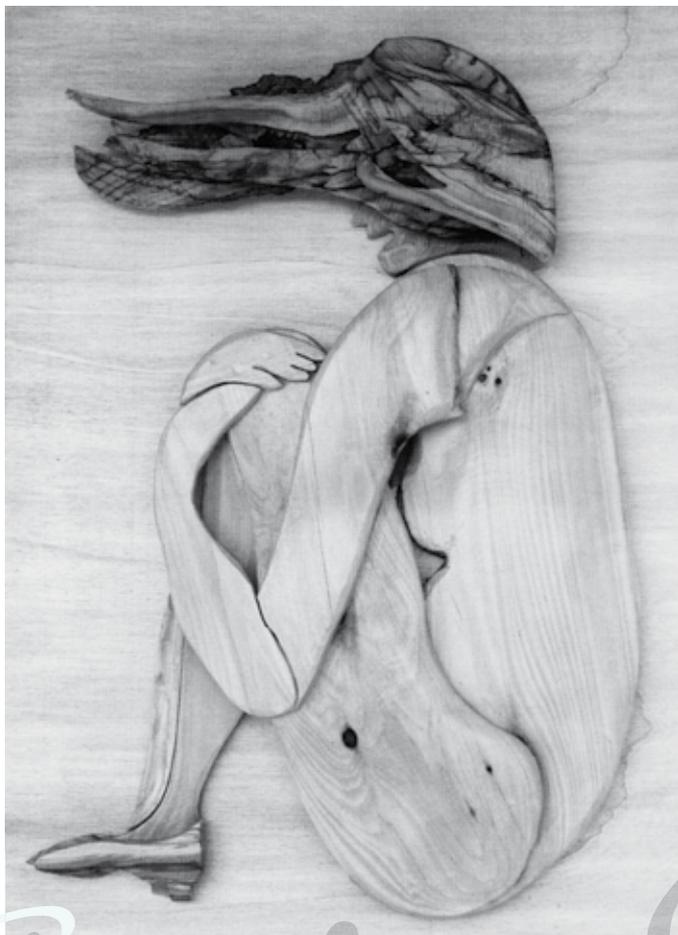
Arte in Mostra

AUGUSTO RANFAGNI E LA PASSIONE DEL LEGNO.

Un percorso da imprenditore tessile di successo ad artista con la passione di scavare e intagliare il legno. Così il Ranfagni riprende un'arte antichissima che si ritrova in tutte le civiltà. "L'arte tessile- dice lo scultore- non è così lontana da ciò che creo con il legno, perché si tratta di un gioco di colori e stili alla ricerca dell'armonia". E l'armonia delle forme emerge dal blocco di legno che viene scavato e intagliato con diversi strumenti come trapani, scalpelli, lesine, seghe, cote. La superficie viene levigata con lime e abrasivi naturali. L'opera può essere ricavata da un unico blocco di legno o composta di più pezzi lavorati singolarmente. Recentemente Ranfagni utilizza il legno grezzo, usando in modo espressivo le qualità intrinseche e i limiti della materia con nodi, venature, tonalità diverse.

Questo artista, però, rappresenta un caso insolito nel panorama generale, perché le sue opere sono strumento di solidarietà. Oltre a incidere, assembla-

re, talvolta colorare questo materiale, utilizzato tra capacità manuali e ispirazioni artistiche, lo scultore infatti, che ha realizzato opere per molte collezioni private anche all'estero, organizza azioni di beneficenza per raccogliere fondi per vari istituti di ricerca. Il valore dell'arte si unisce perciò a quello della solidarietà con risultati che fanno apprezzare, in armonia, sia l'artista che l'uomo.



In Alto
"Meditazione"
50x70 Legno
di Pino

A Sinistra
"Vento" 40x50
Legno di Ulivo
e Cipresso

UN PENSIONATO MOLTO INDAFFARATO

Carlo Santella è in pensione da qualche anno. Si occupa con passione delle semine e dei raccolti in un campo vicino a Empoli, partendo al mattino presto e rientrando con ceste di porri, insalate, fragole, mazzetti di erbe profumate.

E ancora si impegna in un'attività insolita, quella di lavorare il legno come se fosse una trina. Da quelle trine intagliate escono carrozze, cavalli, porta lettere, cassettoni eleganti e raffinati. Si tratta di un lavoro certosino che richiede pazienza e precisione.

Così come Carlo è preciso nel suo orto, con gli spazi a figura geometrica, con la capanna dove conserva contenitori per le schede delle piante, per le bustine dei semi, per la classificazione dei terreni utili ad ogni singola semina, allo stesso modo è sicuro nel muovere il seghetto, nel seguire le linee curve del disegno da realizzare, nel forare, graffiare, incidere e assemblare.

In questo modo ottiene buoni risultati con i prodotti dell'orto e altrettanto apprezzabili risultati con i pregevoli lavori di legno che escono dalle sue mani.



L'Arno

Dividi e unisci!
 Ti guardavo dall'alto della collina
 Nella mia infanzia
 E mi dividevi
 Dalla cara nonna
 Curva nei campi in pianura
 Sull'altra riva.
 Mi univa a lei
 Il pensiero, il desiderio
 Di raggiungerla
 Nel suo mondo
 Da esplorare
 Fatto di alberi
 Orti, animali,
 uva, grano,
 tanta erba su cui rotolare
 un'aia per i giochi rustici.
 Più tardi mi dividevi
 Dalla mia scuola in città,
 amici di qua e amici di là.
 Varcare il ponte con la bici
 Era la gioia che prelude
 Al ritorno sulla strada bianca
 A saggiare le forze
 Sull'arrampicata verso casa.
 Un giorno
 Nell'anno in cui conobbi il vero amore
 Che abitava di là
 Hai deciso di mostrare
 Il volto cattivo
 E di punire l'una e l'altra riva
 Senza distinzione.
 Ma ci unimmo per ricostruire
 E mia nonna pagò un grosso tributo
 Che ormai mia madre e io
 Chiudiamo nell'armadio dei ricordi.

Giovanni Pezzatini

il piacere della lettura



"Empoli andata e ritorno: diario di una famiglia empolese e altri racconti-scrive l'autore Franco Benedetti nelle note introduttive del suo libro- La storia inizia il 28 marzo 1935 con la partenza di Tommaso per l'Etiopia e termina il 28 gennaio 2015 con l'elezione del Presidente della Repubblica Italiana Sergio Mattarella". E mentre il tempo scivola via, si delineano storie semplici ma suggestive, amicizie e rivalità, figure dignitose e importanti, narrazioni di veglie, passioni di politica e d'amore, emozioni non tutte "depositate nel cofanetto delle venture compiute", dialoghi significativi nella trama della vita quotidiana. I racconti che compongono l'opera si snodano tra quadri familiari e eventi attuali, come "Nel mare i cavalloni dormivano da soli", che segnala l'eternità che passa tra l'arrivo odierno di "barconi, gommoni, caicchi, simili a una invasione di locuste" che contraddistingue gli sbarchi di coloro che fuggono dalla fame e dalla morte per cercare una vita migliore, dal tempo in cui, sulle spiagge toscane, passavano i fotografi con un "Paperino di cartapesta per immortalare le mamme sul pattino con i figli accanto al grande pupazzo".

In copertina è riprodotto un treno che sta per partire dalla stazione di Empoli, ad indicare un viaggio, così come il libro si chiude con il Mito di Ulisse che parte alla scoperta del mondo per tornare più ricco di conoscenza e di emozioni, alle proprie radici.



"Arlecchino ovvero si riapra il sipario! Il progetto di Ferruccio Busoni e l'opera grafica del figlio Raffaello, con una traduzione inedita di Monica Zefferi", Ibiskos Editrice Risolò, euro 18,00.

La presente pubblicazione riunisce per la prima volta il ciclo dell'Arlecchino pubblicandone i due libretti scritti nell'esilio svizzero da Ferruccio Busoni (1866-1924): il primo divenne la sua seconda Opera lirica, il secondo rimase nel cassetto dei sogni e per la prima volta se ne dà la traduzione in italiano. Questo lucido testo di critica sociale, fortemente autobiografico, getta nuova luce sul suo impegno adamantino di intellettuale europeo che allo svelamento dei mali del mondo unisce la fiducia del ruolo salvifico dell'arte e in particolare della Musica. Si presenta anche l'opera del figlio Raffaello (1900-1962) e la sua biografia di pittore e grafico che ad oggi è la più completa disponibile.



Una sera d'estate a cena da mia sorella a Lazzeretto, la cugina Piera mi ha chiesto di leggere qualche episodio d'infanzia, dal libro, *La tua storia nella mia*, per vedere se anche lei vi si riconosceva. Gongolante di soddisfazione, non volendolo far troppo apparire, quasi per schermo, rivolta alle sue figlie gemelle di 12 anni, ho risposto: "Mah, sono storie di tanti anni fa, non so se possono interessare". Al che Chiara, la ragazzina più attenta, pronta ha osservato: "Storie come quelle dei Sumeri?"

Una riprova, se ce ne fosse stato bisogno, che pur essendo trascorsi pochi decenni e non certo un secolo, il nostro recente passato è percepito dalle generazioni nate nel terzo millennio e purtroppo non soltanto da quelle, come un'epoca remotissima, conclusa e sconosciuta.

Con questo testo non ho inteso ricostruire avvenimenti con il rigore dello storico, piuttosto dare voce a sensazioni, atmosfere, percezioni, fondate anche su false opinioni e interpretazioni di fatti, per narrare come essi si siano riflessi nella vita quotidiana. Il percorso narrativo inizia dalle trasformazioni sociali legate all'abbandono delle campagne, seguito dall'industrializzazione, percepita matrice di progresso e benessere, senza troppe preoccupazioni delle conseguenze. L'esperienza biografica consente di gettare uno sguardo al mondo dal punto di vista della gente comune che all'apparenza sembra non avere storie particolari da raccontare.

È vero che la civiltà contadina legata al mondo della mezzadria si è conclusa definitivamente, ma siamo sicuri che non ne sia rimasta traccia nel ricordo e anche in certe abitudini delle generazioni seguenti? Se un figlio se ne va all'estero per piacere o per lavoro, alla prima telefonata non chiediamo ansiose: "Mangi? Mi raccomando mangia!"

Molti potranno confrontare i propri ricordi di Empoli con i miei, con le persone, i luoghi, le scuole i cui problemi, legati agli edifici, rimangono gli stessi.

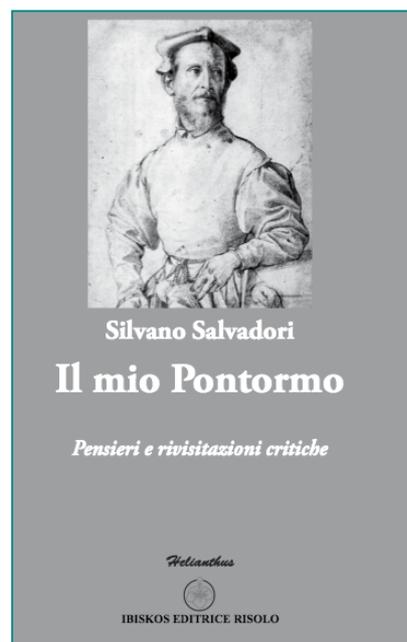
Per altri potrà essere occasione per riflettere e ricordare gli anni della 'Strategia della tensione'. Nel volantino che rivendicava

l'attentato nel 1974 all'Italicus c'era scritto: "Seppelliremo la democrazia sotto una montagna di morti". Potrebbe essere oggi scambiato per un proclama dell'Isis.

Il libro non vuole esaurirsi in una memorialistica, non ci sono storie eccezionali, intende solo offrire un modestissimo contributo a quanto raccomandato da Umberto Eco al nipote: coltivare la memoria per orientarsi nel presente.

Lo spirito del libro è stato ben compreso nella presentazione al Cenacolo Degli Agostiniani di giovedì 25 febbraio. L'affluenza così numerosa di tanta gente ha testimoniato il desiderio di tanti empolesi e non solo, di raccontarsi ascoltando storie. Un esempio per tutti l'intervento della sindaco Brenda Barnini a cui tale lettura ha fatto venire in mente l'esperienza dell'Acqua Santa dai nonni in campagna e con l'episodio 'La notte prima degli esami' ha rivissuto le paure di studente.

Daniela Mancini

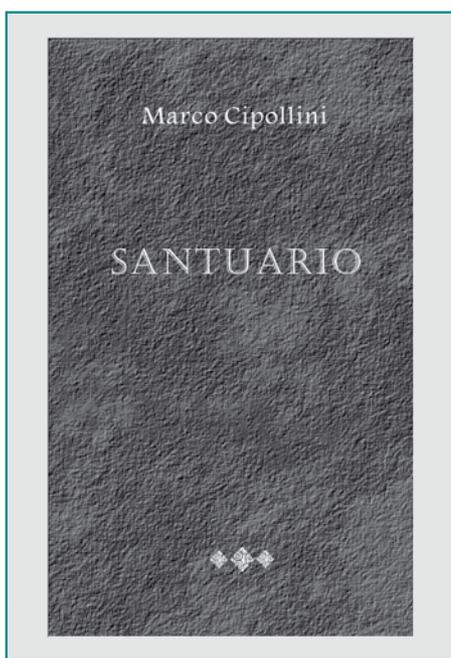


Il mio Pontormo
di Silvano Salvadori
Quasi un'introduzione

Non cercate in questo libro notizie inedite, o letture d'accademia. C'è altro. Ormai su Jacopo Carrucci da Pontormo è stato detto tutto; altrove e da altri studiosi, tutti bravi e validissimi. Cercate l'uomo, oltre che il pittore che ha inventato il Manierismo, che è pittura somma di riflessioni ardite e consapevoli di confronti impari con l'irraggiungibile. L'uomo vero, a distanza di secoli, con i suoi terrori e le sue fisime, le sue ansie e i rimedi paesani al male del vivere. Imparati da una vita solitaria, fatta di silenzio e rancore. L'unica luce, quella però, immensa, l'arte sua, che si dipanava nelle giornate d'affresco senza pari, nella pittura di pensiero prima che di pennello, nel confronto d'intelletto con i suoi simili e contemporanei. Con gli amici, pochissimi, che non fuggivano le sue stranezze e le sue fobie di genio. E Silvano è lì che lo trova,

nel suo particolare umano e spirituale, e ci racconta per visione diretta, quasi, il percorso di vita di Jacopo, attraverso le sue opere e quello che hanno da dirci, oggi; ripulite da cose ormai venute a noia a forza di sentirle ripetere. Come se in quella cerchia antica di amici ci fosse anche lui, attento testimone di uno straordinario incontro di arte e di vita. Troverete in questo libro un uomo strano, divergente, geloso, sensibile e instabile: forse insopportabile. Ma unico e vicino a noi come nessun artista, anche grandissimo, ha saputo essere. E non è un caso che Silvano, nel suo cercare per il mondo, si è fermato a voler bene anche a Dino Campana. Un altro riferimento. Dimmi chi scegli e ti dirò chi sei.

Paolo Pianigiani



È la quarta, e più densa, raccolta di liriche (82), in quanto raduna tutte quelle inedite o fugacemente apparse in miscellanee. Testi, quindi, che spaziano lungo i decenni centrali dell'opera dell'autore, della quale ampliano notevolmente il panorama (non cronologico) sia per gli argomenti sia per l'espressione. Pertanto *Santuario* è l'opposto di una "antologia" e si rivela piuttosto un bazar poetico nel quale ogni pagina rivela una sorpresa, temperata dalla partizione in cinque sezioni tematiche ("stipi votive"): Visitazioni, Familiari, Momenti, Arti e scarti, Soglie. Può quindi capitare di leggere testi, adiacenti sulle pagine, che sono distanziati da alcuni lustri, ciò che, riguardo la loro "storia", crea un effetto di armonia caleidoscopica, concordemente con quanto si legge nella Premessa: "credo sempre di meno al Tempo quale ordinata sequenza del Diverso, quanto piuttosto una metamorfosi dello Stesso: una specie di perenne spirale del presente". Ne consegue che l'ideale "lettore fedele" delle precedenti raccolte – *Rose d'eros* (1981), *Emblemi* (1990), *Trittico* (2005) – troverà in *Santuario* non tanto un libro (potenzialmente) liminare, quanto, per contenuti e stile, una ricca integrazione delle medesime, che a ritroso ne sono illuminate. Reperibile presso la libreria Cuentame in Empoli.

(nota dell'autore)

Tra le parole e l'infinito

Tra le Parole e l'Infinito
 Nella stagione dell'attesa
 Vorrei cogliere
 Le primizie
 Nei campi di grano
 Su sabbie dorate
 Tra grappoli di stelle
 Nel rosso dei tramonti
 Nel volo degli uccelli
 Tra distese fiorite
 Riecheggiare sussurri smarriti
 Alitare ricordi sbiaditi
 Ritrovare candori perduti
 Rinverdire vibrazioni dell'anima
 Serrare stralci di vita
 Ridisegnare emozioni d'amore
 Placare l'arsura con l'acqua
 Di fonte
 Lenire le membra con petali
 Di rose
 Attutire gli spasmi con tocchi
 Di cieli
 Andare là dove è
 Più dolce la canzone
 Del vento
 Più profondo il respiro
 Del mare più acuta l'ebbrezza
 Del mattino
 E volare in alto
 Nel silenzio dei cieli
 Per origliare le parole
 Che racchiudono
 L'infinito.

Anna Maria Mustardino

Poetessa di Montespertoli, che ha ottenuto numerosi riconoscimenti speciali nel Premio Artistico Letterario "Nicola Mirto", nel Premio internazionale di poesia e narrativa "Amici senza confini", Menzione d'onore nel Premio Internazionale di poesia e narrativa "Firenze Capitale d'Europa" XVIII edizione ed altro ancora.

IL SEGNO  DI EMPOLI

Le foto nel cassetto



Prima comunione 1953 - Padri Scolopi - Da sinistra: Padre Tosti, Mons. Beccaro, Don Ferrini
Tra i ragazzi a destra il primo in seconda fila è Alessandro Masoni. Tra gli altri si riconosce Mauro Luzzi.



Rotary Club 2000 - Empoli

*Agisci con
coerenza, credibilità, continuità*



**LIONS CLUB
EMPOLI**

PER LA CULTURA